



PROPAGANDA UTOPISTICA

di ATHENAABIR

INDICE

INTRODUZIONE

1. Descrizione e critica al modello interpretativo della società dei consumi
 - 1.1. Profetizzazioni avvocate
 - 1.2. Spiegazione del nostro comportamento
 - 1.3. Arte e politica
2. Controllo delle masse e indirizzamento a uno stile di vita programmato
 - 2.1. Strategie delle comunicazioni di massa
 - 2.2. Il capitalismo crea benessere?
 - 2.3. Consumo, dunque sono
 - 2.4. L'individuo in scatola a soli 9.99\$
3. La verità messa da parte: iconografia del marginale
 - 3.1. Stencil, murales e poster
 - 3.2. BRANDALISM
 - 3.3. Illustratori intelligenti
4. Arte divenuta mercato futile e scopo di intrattenimento
 - Brevi considerazioni di storia dell'arte
 - 4.1. L'arte in gabbia
 - 4.2. Organi ricettivi atrofizzati
5. Un'epoca assopita
 - 5.1. Risvegliamo la bella addormentata
6. Proposte alternative alla società dei consumi
 - 6.1. La teoria delle quattro ore
 - 6.2. Ritorno alla natura: eco-sofia e decrescita
 - 6.3. La Quarta Teoria Politica

SPES ULTIMA DEA

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1.	Gustave Courbet	p. 33
Figura 2.	Blek le rat	p. 34
Figura 3.	Bansky	p. 35
Figura 3.1.	Bansky	p.36
Figura 3.2.	Bansky	p. 37
Figura 4.	Levalet	p. 38
Figura 4.1.	Levalet	p. 39
Figura 4.2.	Levalet	p. 40
Figura 4.3.	Levalet	p. 41
Figura 5.	Liqen	p. 42
Figura 5.1.	Liqen	p. 43
Figura 6.	Icy and Sot	p. 44
Figura 6.1.	Icy and Sot	p. 45
Figura 7.	BLU	p. 46
Figura 7.1.	BLU	p. 47
Figura 8.	Obey	p. 48
Figura 8.1.	Obey	p. 49
Figura 9.	Brandalism	p. 50
Figura 9.1.	Brandalism	p. 51
Figura 9.2.	Brandalism	p. 52
Figura 10.	Paul Kuczynski	p. 53
Figura 10.1.	Paul Kuczynski	p. 54
Figura 10.2.	Paul Kuczynski	p. 55
Figura 11.	John Holcroft	p. 56
Figura 11.1.	John Holcroft	p. 57
Figura 11.2.	John Holcroft	p. 58
Figura 12.	Gunduz Agayev	p. 59
Figura 12.1.	Gunduz Agayev	p. 60

Figura 12.2.	Gunduz Agayev	p. 61
Figura 13.	Mana Neyestani	p. 62
Figura 13.1	Mana Neyestani	p. 63
Figura 14.	Angel Boligan Corbo	p. 64
Figura 14.1.	Angel Boligan Corbo	p. 65
Figura 14.2.	Angel Boligan Corbo	p. 66
Figura 14.3.	Angel Boligan Corbo	p. 67
Figura 14.4.	Angel Boligan Corbo	p. 68
Figura 15.	Steve Cutts	p. 69
Figura 15.1.	Steve Cutts	p. 70
Figura 15.2.	Steve Cutts	p. 71
Figura 15.3.	Steve Cutts	p. 72
Figura 16.	Luis Quiles	p. 73
Figura 16.1.	Luis Quiles	p. 74
Figura 16.2.	Luis Quiles	p. 75
Figura 16.3.	Luis Quiles	p. 76

Immagini volte a sensibilizzare il lettore

“Per mancanza di intraprendenza e fede gli uomini sono ciò che sono, impegnati a comprare e vendere, passando la vita come servi.”

Henry David Thoreau (1817-1862)

Quindi

“Sappiate, signori miei, che la vita è breve e che non c'è altro modo di vivere se non calpestando le teste dei re”

William Shakespeare (1564-1616)

INTRODUZIONE

“Ma se i potenti sono in grado di fissare le premesse del discorso, di decidere che cosa la popolazione in generale deve poter volere, sentire e meditare, e di “dirigere” l’opinione pubblica mediante regolari campagne di propaganda, il modello tipico di come il sistema deve funzionare è in netto contrasto con la realtà”¹

Noam Chomsky

Alla base della mia analisi vi è un’indagine sociologica che si muove tra il sistema capitalistico in cui viviamo e le sue conseguenze negative che, come vedremo, hanno ripercussioni svantaggiose anche sul piano artistico. La mia critica colpisce tutte quelle aspetti deteriori della struttura del nostro sistema, che in, apparenza, sembra essere articolato secondo una giusta logica, frutto del nostro passato.

La dottrina capitalistica in cui viviamo crea popoli massificati, inermi e incapaci di reagire a qualunque stimolo, al di fuori di quello del consumo, con enormi e devastanti effetti negativi sulla psicologia dell’uomo e sull’equilibrio dell’ambiente. L’interrogativo che mi ha smosso a fare questa ricerca non è tanto il perché la società preferisca avere masse di lavoratori stanchi e irritati, quanto più perché queste masse permettano ad essa di imporsi in questo modo errato, facendo sì che molti muoiano di fame e altri buttino via ciò che avanzano. La società informa la nostra vita orientandoci verso modelli cui non è facile opporsi, infatti fin dalla nascita ci viene mostrato il mondo in cui viviamo da un certo punto di vista senza offrirci mai una vera alternativa. Ci viene imposto un modello di società, delle regole da seguire, dei passi da non lasciarci alle spalle per non rimanere “indietro” e che, di conseguenza, ci lascerebbero insoddisfatti. Ci viene continuamente chiesto di vivere cavalcando le mode e acquistando ogni qual oggetto senza che, realmente, ne necessitiamo o lo vogliamo. È mia opinione che, quando nasciamo, i nostri educatori dovrebbero insegnarci a vivere, a crescere e ad essere pronti a tutto, e non invece ad avere la vita improntata su un modello predeterminato che induce a vivere, consumare e morire, esattamente come un oggetto usa e getta. *L’immagine che ci viene presentata – dice Chomsky – ha solo una remotissima relazione con la realtà. La verità resta sepolta*

¹ Chomsky N., Herman E. S., *La fabbrica del consenso, La politica e I mass media*, p.9

*sotto un enorme castello di bugie*². Viviamo quasi come se fossimo pezzi di ricambio, spesso danneggiati, che vengono sostituiti velocemente e continuamente da altri; ma noi non siamo nati in questo mondo per far funzionare le macchine dei ricchi, disumanizzandoci per aumentare il loro guadagno.

E invece, cosa facciamo noi se non affidare i nostri beni ad imbroglioni, che li svendono, intimandoci di retribuirli per i loro servizi, accontentandoci del poco denaro che ci viene offerto per il nostro lavoro?

Quindi il desiderio continuo di avere linee predefinite e regolate da seguire, figlio del nostro stesso sistema di valori, che orienta le nostre scelte, comportamenti e idee, senza che noi ce ne accorgiamo, non dovrebbe essere ribaltato?

O preferiamo morire di fame in un fertile giardino perché l'interesse del mercato proibisce di coltivarlo?

Dovremmo entrare nell'ottica che ci sono delle motivazioni e delle cause per le quali nasciamo in un determinato posto e in una specifica epoca. Io è esattamente questo che penso, dobbiamo comprendere il motivo della nostra esistenza. È molto importante che noi dentro al cuore sentiamo di dover raggiungere un obiettivo, senza il quale moriremmo, e se non si può raggiungere questo, potrebbe non aver senso vivere. Dobbiamo tornare a dare un significato alla nostra esistenza, uno scopo che prescinde dall'essere soggetti solo ed esclusivamente “consumanti”.

Se si riuscisse a cambiare mentalità e modello di sviluppo sociale si potrebbe avere in cambio un tempo che non si declini solo sulla produzione/lavoro, ma su un tempo che permetta la produzione astratta di pensieri dediti alla comprensione della vita, che servono molto più di oggetti concreti che un giorno andranno eliminati, che non ci hanno permesso di apprendere nulla e che non ci arricchiscono nel profondo. Dovremmo riuscire a restituire il vero valore alla vita, perché noi non viviamo per lavorare, ma piuttosto lavoriamo per vivere.

Ogni tentativo di cambiamento che aderisce a questo sistema di valori, si condanna inevitabilmente all'effimerità, al contrario, ogni azione che si propone di modificare l'esistente, deve adottare un sistema di valori completamente differente. Le precondizioni che hanno stabilito la struttura elementare del contesto in cui viviamo non sono avulse dalla

² Chomsky N., *Media e potere*, p. 55

storia, ma al contrario sono il risultato di scelte molto precise nel corso delle epoche a noi precedenti e come tali, possono essere modificate. Solo mutando effettivamente gli schemi interpretativi della nostra società potremo schiudere nuovi orizzonti e ipotizzare esistenze diverse improntate a valori nuovi.

Trovo spunto per i miei pensieri in “*Teoria critica della società*”, scritti di Adorno, Horkheimer e Marcuse. Nelle prime pagine di questa antologia, viene ripreso il testo scritto nel 1947 da Adorno e Horkheimer “*Dialettica dell’illuminismo*” *il cui scopo era quello di comprendere come mai l’umanità, anziché procedere sulla via di una crescente realizzazione dell’umano, sprofondi sempre più nella repressione e in una condizione di vita non libera, estraniata.*³ “*Il risultato inevitabile è, che nella corsa per la realizzazione al progresso, l’Illuminismo giunge a sopprimere le autonome individualità oggettivandole nel processo di produzione capitalistico, secondo quelle leggi della società che sono “naturalmente” repressive, e che rendono riconoscibile nell’assolutismo totalitario la più profonda e intima verità della società borghese.*”⁴ Come meglio afferma Horkheimer in “*Eclisse della ragione*”: “*nello sforzo di arrivare a dominare la natura esterna, l’uomo è costretto a sopprimere anche la natura che ha in sé, a reprimerla e a dirigere artificiosamente le spinte.*”⁵ Quindi, per logica, si può affermare che è nello stesso procedimento di liberazione dell’uomo dai condizionamenti della natura, che si manifesta la sua stessa sottomissione dell’uomo. Ci rifugiamo sempre più davanti agli assuefanti schermi tecnologici, senza tentare di ribellarci difronte alla menzogna che ci mostra questo sistema come unico modo di vivere. Io penso che ci siano ancora spazio ed energie per lottare ed ottenere qualcosa di migliore, che ci siano persone disposte ad utilizzare la loro esistenza per cambiare qualcosa in questo mondo. Per tirare fuori il bene dal male in cui navighiamo. Quindi basta comprare, basta stare al loro gioco e basta consumare per consumare noi stessi. Smettiamola di permettere ad un governo invisibile, come afferma Vance Packard, “*di studiare segretamente le nostre debolezze e vergogne nell’intento di influenzare più efficacemente il nostro comportamento.*”⁶ Troviamo il modo di evadere da questo mondo, oppure troviamo il modo di cambiare questo mondo. Non dobbiamo lavorare

³ Checconi S., *Teoria critica della società, Antologia di Scritti di Adorno, Horkheimer e Marcuse*, p. 14

⁴ Checconi S., *Teoria critica della società, Antologia di Scritti di Adorno, Horkheimer e Marcuse*, p.14

⁵Checconi S., *Teoria critica della società, Antologia di Scritti di Adorno, Horkheimer e Marcuse*, p.14

⁶ Packard V., *I persuasori occulti*, p. 207

per nessuno, ma il lavoro che dobbiamo fare nella nostra vita è solo ed unicamente per sopravvivere noi in questa natura. Ricordiamoci che siamo anche noi parte di questa terra, e quando questa terrà si spegnerà, morirà, soffocherà, anche noi ci spegneremo, moriremo e soffocheremo. Quindi tentiamo di ritrovare il giusto equilibrio biologico con noi stessi e con la natura che ci circonda. Smettiamola di sentirci una razza superiore, poiché semplicemente ogni razza animale di questo mondo ha la sua caratteristica che lo privilegia: noi siamo come tutti gli altri animali, ma abbiamo il cervello che ci differenzia da loro, e questa è una peculiarità molto forte poiché la conoscenza ci permette di andare a colmare tutte le doti che ci mancano. Questa conoscenza però ci ha anche portato al punto di rottura del mondo che stiamo vivendo oggi, quindi forse ora, quello che dovremmo fare, è imparare realmente ad usare la nostra intelligenza per vivere tutti quanti in questo mondo in pace e serenità. Senza cattiveria, senza discriminazioni, senza egoismo, e senza soldi. Basta dare a tutto un valore economico e ritroviamo i veri valori importanti per l'uomo per stare davvero bene.

1. Descrizione e critica al modello della società dei consumi

*“La questione principale della Modernità
non è che la Terra giri intorno al Sole,
bensì che il denaro giri intorno alla Terra.”⁷*

Nelle epoche precedenti alle nostre la gerarchia stabilita all'interno delle società era chiara e ben definita: le differenze erano nette nella popolazione, ognuno aveva uno scopo preciso e c'erano valori per il quale vivere. Oggi queste differenze, scopi e valori non esistono più. Ci troviamo immersi in una società che promuove l'omologazione degli individui quali fossero oggetti, pronti al loro stesso consumo e degrado. Sembra quasi che l'unico obiettivo che viene perseguito con determinazione e costanza sia da parte della classe dirigente e sia quello di mantenere la popolazione in un'inconsapevolezza ed ignoranza, apparentemente soddisfatta dai più futili piaceri e saperi, per poterla manipolare con maggior facilità. Un tempo erano l'analfabetismo e la sperequazione del potere a

⁷ Zizek S., *La nuova lotta di classe, Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini*, p. 12

facilitare questo dominio da parte del governo sul popolo, ora sono la mediocrità, l'ignoranza, la volgarità ad essere la chiave per ottenere il consenso e la supremazia. Negli ultimi anni del 1800 vi fu un consistente salto quantitativo e qualitativo nella produzione industriale che concorse dopo la prima guerra mondiale all'emergere dei totalitarismi. Qui si comincia a vivere un'anima nazionale, esaltata dalla retorica e dalla persuasione dell'individuo dove esso è convinto di aderire alla coscienza dello stato, il quale gli conferisce apparentemente potere dandogli motivazioni per la quale vivere. Ha inizio così la massificazione del popolo, in cui sempre più evidente è la sovrabbondanza e l'inutilità di una grande quantità di esseri umani ai margini del mercato globale. Quindi il primo passo da parte di un governo di tipo totalitario è stato quello di ottenere il consenso del popolo, e ciò è stato fatto attraverso la propaganda ed il controllo di tutte le notizie diffuse. Infatti come Orwell dice: *“lo stato totalitario fa di tutto per controllare i pensieri e le emozioni dei propri sudditi, in modo persino più completo di come ne controlli le azioni”*⁸. Così il 1900, con i totalitarismi, ha rappresentato una risposta drammatica al cambiamento della società, dell'economia e dell'uso della tecnologia e la manipolazione dell'informazione diviene uno dei più importanti strumenti per gestire il potere. Come afferma il pubblicitario statunitense Louis Bernays *“la manipolazione consapevole e intelligente, delle opinioni e delle abitudini delle masse svolge un ruolo importante in una società democratica, coloro i quali padroneggiano questo dispositivo sociale costituiscono un potere invisibile che dirige veramente il paese. (...) Noi siamo in gran parte governati da uomini di cui ignoriamo tutto, ma che sono in grado di plasmare la nostra mentalità, orientare i nostri gusti, suggerirci cosa pensare.”*⁹

Quindi ci troviamo tutt'oggi più che mai a vivere in un sistema che è riuscito, attraverso la psicoanalisi e le neuroscienze, a conoscere meglio l'individuo comune più di quanto egli si conosca riuscendo così ad esercitare su di esso un maggior controllo. Un sistema in cui la propaganda è divenuta per la democrazia ciò che la violenza è stata per il totalitarismo. Questo “controllo” viene per lo più impiegato nel condizionare al massimo le nostre idee con lo scopo di omologare la popolazione, mantenerla nell'inconsapevolezza e convincerla che sono i piaceri più futili e passeggeri a costituire il raggiungimento dello

⁸ Cit. di George Orwell da *“Romanzi e saggi”*

⁹ Bernays E. L., *Propaganda, Della manipolazione dell'opinione pubblica in democrazia*, p. 25

stato di benessere e felicità. Come affermano Horkheimer e Adorno: “*l’industria culturale è uno degli aspetti più caratteristici e vistosi dell’odierna società tecnologica; essa è il più subdolo strumento di manipolazione delle coscenze impiegate dal sistema per conservare sé stesso e tenere sottomessi gli individui*”.¹⁰

E ancora come Marcuse dichiara: “*la società crea bisogni artificiali impedendo la liberazione degli individui attraverso il soddisfacimento delle pulsioni vitali. Così anche una società democratica diviene totalitaria. Rendendo impossibile qualsiasi forma di opposizione*”¹¹.

Andiamo così incontro ad un appiattimento culturale, ad una eliminazione delle differenze, ad una spersonalizzazione dell’individuo. Macchina trainante per alimentare l’economia sono tutti i bombardamenti pubblicitari che subiamo costantemente ogni giorno e ci hanno portato a perdere la capacità di porci in modo critico nei confronti della società, fino al punto da parlare e pensare come il linguaggio con la quale ci assordano, il tutto promosso dal nostro stesso modello di società capitalistico.

Analizzando il sistema appena descritto, possiamo notare come innanzitutto sia basato sul consumo, elemento centrale che sorregge il nostro capitalismo; questo consumismo, però, ci sta sempre più velocemente trascinando verso la distruzione totale (valori umani, disastri ambientali, declino dell’economia, ecc...), sarebbe quindi necessario diminuirlo; ma, essendo il nostro sistema capitalistico, fallirebbe. Non credete dunque che il sistema sia sbagliato?

Come Baudrillard dice, “*il sistema capitalistico ha raggiunto l’apice delle differenze prodotte dalla società, razionalizzandole e generalizzandole a tutti i livelli. La crescita è produttrice di disuguaglianza.*”¹² Non credete che, consci dell’illusoria realtà in cui viviamo, dovremmo cominciare ad agire?

¹⁰ Cit. Max Horkheimer e Theodor W. Adorno, “*Dialectica dell’Illuminismo*” (1947) p. 246

¹¹ Marcuse, “*Eros e civiltà*”, p.186

¹²Baudrillard J., *La società dei consumi*, p. 44

1.1 Profetizzazioni avvrate

“La pubblicità è il commercio dell'anima.”

Marcello Marchesi

Già nel 1835 Alexis de Tocqueville, filoso e politico, osservando il comportamento dell'individuo in mutamento come conseguenza dell'evoluzione tecnologica, dice:

“Se cerco d'immaginarmi il nuovo aspetto che il dispotismo potrà avere nel mondo, vedo una folla di innumerevoli uomini uguali, intenti solo a procurarsi piaceri piccoli e volgari, con i quali soddisfare i loro desideri. (..) L'egualianza ha preparato gli uomini a tutte queste cose, li ha disposti a sopportarle e spesso anche considerarle come un beneficio. Così, dopo avere preso a volta a volta nelle sue mani potenti ogni individuo ed averlo plasmato a suo modo, il sovrano estende il suo braccio sull'intera società; ne copre la superficie con una rete di piccole regole complicate, minuziose ed uniformi, attraverso le quali anche gli spiriti più originali e vigorosi non saprebbero come mettersi in luce e sollevarsi sopra la massa; esso non spezza le volontà, ma le infiacchisce, le piega e le dirige; raramente costringe ad agire, ma si sforza continuamente di impedire che si agisca; non distrugge, ma impedisce di creare; non tiranneggia direttamente, ma ostacola, comprime, snerva, estingue, riducendo infine la nazione a non essere altro che una mandria di animali timidi ed industriosi, della quale il governo è il pastore. Ho sempre creduto che questa specie di servitù regolata e tranquilla, che ho descritto, possa combinarsi meglio di quanto si immagini con qualcuna delle forme esteriori della libertà e che non sia impossibile che essa si stabilisca anche all'ombra della sovranità del popolo.”¹³.

Quindi l'avvento delle rivoluzioni industriali, il gigantismo delle macchine e l'egoismo dell'uomo di voler possedere, hanno inciso profondamente per l'inizio dell'era del consumismo. Un tipo di società che divide gli uomini incentivando la solitudine, la falsità e la competitività, portandoci alla sordità nei confronti dei veri valori di cui curarsi. La fretta e il fatto di non avere tempo, sono una delle cause di questa società compulsiva tutta tesa a sprecare il suo tempo in mille modi e dietro mille frastuoni, pur di non fermarsi ed ascoltare.

¹³ Cit. Alexis de Tocqueville, filosofo, politico e storico nato a Parigi nel 1805. “La democrazia in America” http://www.filosofico.net/Antologia_file/AntologiaT/tocqueville1.htm

Nel 1955 Victor Lebow, economista americano, descrisse così la società in cui viviamo: “*La nostra economia incredibilmente produttiva ci richiede di elevare il consumismo a nostro stile di vita, di trasformare l'acquisto e l'uso di merci in rituali, di far sì che la nostra realizzazione personale e spirituale venga ricercata nel consumismo. Abbiamo bisogno che sempre più beni vengano consumati, distrutti e rimpiazzati ad un ritmo sempre maggiore. Abbiamo bisogno di gente che mangi, beva, vesta, cavalchi, viva, in un consumismo sempre più complicato e, di conseguenza, sempre più costoso*”.¹⁴

Ma ovviamente questo sistema non può che trascinare con sé numerose problematiche che fan sì che lo sviluppo del capitalismo sia accompagnato da profonde lacerazioni. Vediamo infatti con le rivoluzioni industriali emarginati nella miseria interi strati sociali, a partire dagli artigiani, rovinati dal nuovo sistema produttivo. Questo sistema, nel tempo, ha prodotto la lotta di classe tra gli operai e i capitalisti, interessati, gli uni ad accrescere i salari e gli altri a tenerli quanto più bassi possibile. Crisi ricorrenti hanno provocato e provocano disoccupazione e disperazione nelle masse. Troviamo la motivazione di queste numerosi crisi in una profetica analisi del filosofo Bertrand Russell il quale nel suo testo “*Elogio dell'ozio*” ci offre una panoramica efficace per la “cura” di quelli che sono i mali del mondo moderno. Egli sostiene *che molte idee che noi accettiamo ad occhi chiusi a proposito delle virtù del lavoro derivano appunto da tale sistema e non si adattano più al mondo moderno perché la loro origine è preindustriale. L'etica del lavoro è l'etica degli schiavi e il mondo moderno non ha bisogno di schiavi*¹⁵. Il concetto del dovere, storicamente parlando, è stato un mezzo escogitato dagli uomini al potere per indurre altri uomini a vivere per l'interesse dei loro padroni anziché per il proprio. *Questa è l'etica dello stato schiavistico, applicata in circostanze del tutto diverse da quelle che le diedero origine. La fede nella virtù del lavoro provoca grandi mali nel mondo moderno, e la strada per la felicità e la prosperità si trova invece nella diminuzione del lavoro e di conseguenza del consumo.*¹⁶ Questo è ciò che affermava Russell nel 1935, e riafferma il filosofo sloveno Slavoj Zizek nel 2016: “*è possibile azzardare l'ipotesi che oggi, con l'epoca nuova del capitalismo globale, stia nascendo una nuova era della schiavitù. Non esiste più la condizione legalmente formalizzata dello schiavo, ma la schiavitù ha assunto*

¹⁴ Cit. Victor Lebow, edizione primaverile del *Journal of Retailing*

¹⁵ Russell B., *Elogio dell'ozio*, p.13

¹⁶ Russell B., *Elogio dell'ozio*, p. 15

una miriade di nuove forme: i milioni di lavoratori immigrati nella penisola saudita, privi dei più elementari diritti civili e di libertà; il controllo totale esercitato su milioni di operai nelle officine asiatiche, spesso organizzate come campi di concentramento; l'uso difusissimo del lavoro forzato nello sfruttamento delle risorse naturali in molti paesi dell'Africa centrale.”¹⁷

Pertanto, come dice Anselm Jappe, “*la società basata sulla merce, il valore, il denaro e il lavoro tende con sempre maggior evidenza alla creazione di un'umanità superflua, può aver quindi senso continuare a chiedere e promettere la creazione di posti di lavoro, quando del lavoro non c'è più bisogno?*”¹⁸

1.2. Spiegazione del nostro comportamento

Durante un'intervista fatta al biologo Bruce Lipton troviamo alcune motivazioni scientifiche ai nostri comportamenti. Egli sostiene che – secondo la teoria darwiniana e quella newtoniana – l'uomo è sempre stato in competizione con altri uomini e con il pianeta per imporsi gerarchicamente sulla materia ed arrivare a possederla. In questa ottica ciò che contava era il possesso di più materia possibile e l'affermazione dell'uomo sull'uomo e come essere supremo rispetto al mondo naturale. Per affermare la propria posizione gerarchica l'uomo “*mina il pianeta, lo stupra di tutti i suoi beni*” incurante della sua sofferenza. L'interesse della posizione di questo biologo sta – secondo me – nel considerare la questione alla luce della nuova fisica quantistica per la quale non conta tanto la materia, ma l'energia. Trasportando la questione sul terreno umano, se non conta più la materia, perché superata dall'energia, occorre andare oltre l'umanità materiale per arrivare ad una umanità che si concentra sulla propria energia, sulla propria felicità e sul proprio benessere.¹⁹

¹⁷Zizek S., *La nuova lotta di classe, Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini*, p. 64

¹⁸Jappe A., *Contro il denaro*, p. 31

¹⁹Cit. di Bruce Lipton, biologo americano

1.3. Arte e politica

Quindi nonostante questo argomento possa apparire molto distante dal campo artistico, mi avvalgo delle tracce lasciate da Dufrenne in “Art et politique” 1974 per motivare le mie dissertazioni:

“Arte e politica sono due istituzioni inserite nel sistema sociale e, in quanto tali, si trovano collegate necessariamente all’ideologia, considerata come ciò che esprime e giustifica il sistema o, di fatto, la borghesia dominante, falsità cui bisogna opporre, attraverso l’arte, una nuova genealogia della verità. L’antidoto che permette di restituire all’arte la sua innocenza corrotta dall’ideologia è l’utopia, che mira non a purgare le istituzioni ma a distruggerle, proponendo un altro pensiero per un’altra vita. Dufrenne sostiene che la molla dell’utopia va ricercata nel desiderio, di un’altra vita, di giustizia, che è sempre legato alla rivolta. Alla lotta attiva contro l’ingiustizia. Sperare nella realizzazione di questo desiderio è sperare in sé, nella propria capacità all’azione, culmine dell’utopia, che può assumere forme di una violenza costruttiva. Bisogna quindi restituire all’arte un senso e una funzione e ciò può accadere solo se viene nuovamente attribuito quell’alone di festa che possedeva presso i popoli primitivi, quel senso della bellezza come intensità dell’apparire, il gesto pienamente gesto, che si dà alla vista come necessario e sufficiente: le essenze vengono mescolate, le competenze discusse, le virtù messe sotto accusa e l’arte appare quindi esemplare per la pratica rivoluzionaria e motore trainante per la rivoluzione.”²⁰

Arrivati al culmine di un’epoca al limite della sostenibilità morale, il mio obiettivo è quello di rendere quindi le persone più consapevoli, o per lo meno maggiormente soggette a ragionamenti che siano di natura contrastante all’ideologia²¹ (se ancora possiamo dire che ci sia) in cui stiamo vivendo.

²⁰ Dufrenne http://www.lettere.unimi.it/dodeca/franzini/f7_3.htm

²¹ “L’ideologia è il complesso di credenze, opinioni, rappresentazioni, valori che orientano un determinato gruppo sociale.” Definizione di Enciclopedia Treccani <http://www.treccani.it/enciclopedia/ideologia/> Tutto il corso del ‘900 è stato caratterizzato da tre ideologie, liberismo, fascismo e comunismo, tutte contrastanti tra loro, che vedono la loro medesima fine al termine di questo stesso secolo. Quel che arriva a noi è un’esplosione frammentata di queste tre concezioni del mondo, prendiamo qualcosa da ognuna di queste senza però creare nulla di nuovo. Non abbiamo più valori su cui poggiarci o obiettivi cui aspirare, non abbiamo più un’ideologia. Trasciniamo gli avanzi andati a male del passato senza aspirare a nulla di più appetibile per il futuro.

2. Controllo delle masse e indirizzamento a uno stile di vita programmato

“La funzione di uomo di stato è quella di formulare scientificamente la volontà del popolo”
George Bernard Shaw²²

“Accettiamo che una guida morale, un pastore, uno studioso, o semplicemente un’opinione diffusa ci prescrivano un codice di comportamento sociale standardizzato al quale ci conformiamo per la maggior parte del tempo. (...) Le tecniche usate per inquadrare l’opinione pubblica sono state inventate e poi sviluppate via, via che la società diventava più complessa e le esigenze di un governo invisibile si rivelava sempre più necessaria”.

Questo è ciò che afferma Louis Bernays, il quale partendo dalle considerazioni fatte dallo zio Freud sulla psicologia delle masse, e facendosi ispirare da Le Bon e Lippman, raccoglie in un famigerato testo le strategie per studiare le motivazioni delle persone e fornire gli strumenti necessari ai PR (Operatore in Pubbliche Relazioni) per poter ottenere il consenso plasmando la mente degli individui. In sostanza Bernays cambiò con il termine di “direzione pubblicitaria” quella che durante gli anni di guerra era definita propaganda e diede il nome di PR agli operatori che svolgevano quella professione. Il consulente PR deve prima di tutto impedire che ci sia una divulgazione di informazioni sbagliate, secondariamente deve stabilire una fiducia ben solida con il cliente e la sincerità deve essere una regola aurea, perché egli non tende a voler ingannare il pubblico, ma a conoscere il desiderio dell’opinione pubblica per poter controllare le masse e mobilitarle a proprio piacere.²³ Fatto ciò il PR deve far conoscere una determinata idea al pubblico, servendosi dei mezzi di comunicazione di massa.

Di conseguenza a pari passo con lo sviluppo del capitalismo, vediamo evolversi uno studio riguardante la psicologia delle folle. Già nel 1895 Gustave Le Bon spiega come l’insieme dei caratteri comuni imposti dall’ambiente e dall’ereditarietà a tutti gli individui di un popolo costituiscono l’anima di questo popolo. Quindi i valori che si ergono nel profondo di ogni individuo sono fortemente condizionati dalle tradizioni, dall’epoca e dalla

²² Bernays E. L., *Propaganda, Della manipolazione dell’opinione pubblica in democrazia*, p.118

²³Bernays E. L., *Propaganda, Della manipolazione dell’opinione pubblica in democrazia*, p. 58

situazione politica del luogo in cui nasce. Questo, unito al sistema propagandistico in favore del consumismo, fa sì che la maggior parte delle nostre azioni quotidiane siano l'effetto di motivi occulti che ci sfuggono. Ed è impressionando l'immaginazione della folla, facendo penetrare un'idea nel loro inconscio, trasformandosi così in sentimento, e dando potere al nome di fede, che si conquista l'arte di governare.²⁴

Ci danno modo di pensare che abbiamo tutti gli strumenti per essere liberi, ed il primo è l'istruzione, che però attraverso l'oscurantismo mediatico, quel che sappiamo è quel che ci viene detto e insegnato e non quello che siamo davvero curiosi di conoscere. Ma come dimostrarono numerosi filosofi eminenti: “*l'istruzione non rende l'uomo né più morale né più felice, essa non ne cambia gli istinti e le passioni ereditarie, e può, se mal diretta, diventare molto più dannosa che utile. (...) Consistendo l'istruzione nel ripetere e l'obbedire, la scuola crea oggi i malcontenti e gli anarchici, e prepara per i popoli latini le ore della decadenza*”.²⁵ In realtà, il governo invisibile utilizza l'istruzione per esercitare il suo potere ancora meglio, infatti come dice Bernays, “*si tratta di governare attraverso l'istruzione*”²⁶: *il governo invisibile è un pugno di persone che detta i metodi pedagogici di quasi tutte le nostre scuole*.²⁷ E ancora, come dice Chomsky “*il sistema scolastico è profondamente strutturato in modo da ricompensare il conformismo e l'obbedienza.*”²⁸

E oltre ad utilizzare l'istruzione come manipolazione al fine di crescerci con determinate impostazioni, ci convincono che nel tempo libero sia molto rilassante e piacevole, oltre che fare compere di qualunque tipo, rimanere inerme sul divano ad osservare un piatto schermo per riempire la nostra mente di moltissimi stimoli ed informazioni che lungi dall'allentare lo stress, lo moltiplicano. Per l'appunto, come Baudrillard dice: “*quel che trasmette il medium TV, è, attraverso la sua organizzazione tecnica, l'idea (l'ideologia) di un mondo visualizzabile a piacere, suddivisibile a piacere, leggibile per immagini. Esso trasmette l'ideologia dell'onnipotenza di un sistema di lettura su di un mondo divenuto un sistema di segni.*”²⁹ Da queste affermazioni si giunge alla conclusione che per noi è molto arduo allontanarci dal modello di pensiero con il quale siamo stati cresciuti,

²⁴Le Bon G., *Psicologia delle folle, Un'analisi del comportamento delle masse*, rif.p. 29-51-90-98-153

²⁵ Le Bon G., *Psicologia delle folle, Un'analisi del comportamento delle masse*, p. 122

²⁶ Bernays E. L., *Propaganda, Della manipolazione dell'opinione pubblica in democrazia*, p.120

²⁷ Bernays E. L., *Propaganda, Della manipolazione dell'opinione pubblica in democrazia*, p. 52

²⁸ Chomsky N., *Media e potere*, p.14

²⁹ Baudrillard J., *La società dei consumi*, p.139

e diviene sempre maggiore la distanza da una più vera libertà di pensiero poiché sempre più adagiamo le nostre decisioni in un fiume di opportunità mai prese in considerazione. A seguito degli studi svolti dal sociologo Gustav Le Bon sulla psicologia delle folle, possiamo confermare che “*gli individui che fanno parte di una massa perdono autonomia ed equilibrio, ma acquisiscono una falsa sensazione di forza e sicurezza data dall’essere parte di qualcosa. Inoltre la massa è governata dall’inconscio, poiché l’individuo immerso nel mezzo di una folla attiva cade in uno stato di ipnosi che porta alla –paralisi– del cervello rendendolo schiavo di tutte le sue attività inconsce.*”³⁰

Opposte alle ricerche di Bernays, sono le idee del sociologo Vance Packard, che alla fine del suo testo “*I persuasori occulti*”, cita le parole di un esperto in PR, l’hawaiano Kleber R. Miller, il quale affermava: “*si tratta di sapere se l’esperto di pubblic-relation è cosciente della gravità dei problemi morali sollevati da talune sue attività. Siccome il PR è in grado di creare su qualsiasi scala un clima emotivo e un movimento di opinione favorevoli alla causa del cliente che egli presenta... è costretto a chiedersi continuamente se il fine giustifichi i mezzi. (...) Uno dei problemi fondamentali che si pongono nella nostra professione è il diritto di manipolare la personalità umana. Tale manipolazione implica necessariamente il disprezzo dell’individuo.*” Conclude Packard dicendo “*il sopruso che molti manipolatori commettono, è a mio avviso, il tentativo di insinuarsi nell’intimità della mente umana. È questo diritto alla intimità della mente che, io credo, abbiamo il dovere di difendere.*”³¹

Quindi abbiamo visto come la pubblicità sia in realtà un’arma di disinformazione di massa dal momento in cui distoglie l’attenzione dalle informazioni davvero importanti veicola messaggi manipolati a tal punto da alterare la realtà e la storia. Il compito della pubblicità è sedurre le masse e destare il loro interesse su tutto ciò che è non realmente necessario e come viene ben detto da Montanari e Trione in *Contro le mostre*: “*Pubblicità, concepita come elisir per insultare i nostri sguardi e confondere i nostri valori*”.³²

³⁰Le Bon G., *Psicologia delle folle, Un’analisi del comportamento delle masse*, rif. p.52-53-54

³¹Packard V., *I persuasori occulti*, rif. p. da 243 a 250

³²Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p.12

2.1. Strategie delle comunicazioni di massa

“I sistemi democratici procedono diversamente, perché devono controllare non solo ciò che il popolo fa, ma anche quello che pensa. Lo Stato non è in grado di garantire l'obbedienza con la forza e il pensiero può portare all'azione, perciò la minaccia all'ordine deve essere sradicata alla fonte. È quindi necessario creare una cornice che delimiti un pensiero accettabile, racchiuso entro i principi della religione di Stato.”³³

Chomsky e Herman

Noam Chomsky linguista, filosofo, teorico della comunicazione e anarchico americano ha scritto numerosi saggi politici nei quali tenta di sollevare “il velo di Maya” dai meccanismi oscuri che regolano la struttura della nostra società. In un piccolo libro intitolato “Media e potere” Chomsky raccoglie i saggi e gli scritti degli ultimi anni in cui analizza il rapporto tra mezzi di comunicazione, potere e controllo sociale. In questo testo formula 10 regole con le quali le grandi imprese multinazionali condizionano l’informazione divulgata dai media obbligando la massa ad una fruizione passiva. Vediamo le 10 regole con le quali i media controllano il consenso politico e l’opinione pubblica:

- 1- La strategia della distrazione: l’elemento principale del controllo sociale è la strategia della distrazione che consiste nel distogliere l’attenzione del pubblico dai problemi importanti e dei cambiamenti decisi dalle élites politiche ed economiche, attraverso la tecnica del diluvio o inondazioni di continue distrazioni e di informazioni insignificanti. (...) Mantenere l’Attenzione del pubblico deviata dai veri problemi sociali, imprigionata da temi senza vera importanza, sempre occupato, senza nessun tempo per pensare.
- 2- Creare problemi e poi offrire le soluzioni: si crea un problema, una “situazione” prevista per causare una certa reazione da parte del pubblico, con lo scopo che sia questo il mandante delle misure che si desiderano far accettare. Ad esempio: organizzare attentati sanguinosi, con lo scopo che sia il pubblico a richiedere le leggi sulla sicurezza e le politiche a discapito della libertà.

³³ Chomsky N., Herman E. S., *La fabbrica del consenso, La politica e I mass media*

- 3- La strategia della gradualità: per far accettare una misura inaccettabile, basta applicarla gradualmente, a contagocce, per anni consecutivi. Tanti cambiamenti che avrebbero provocato una rivoluzione se fossero state applicate in una sola volta.
- 4- La strategia del differire: un altro modo per far accettare una decisione impopolare è quella di presentarla come “dolorosa e necessaria”, ottenendo l'accettazione pubblica, nel momento, per un'applicazione futura. E' più facile accettare un sacrificio futuro che un sacrificio immediato.
- 5- Rivolgersi al pubblico come ai bambini: la maggior parte della pubblicità diretta al gran pubblico usa discorsi, argomenti, personaggi e una intonazione particolarmente infantile, molte volte vicino alla debolezza, come se lo spettatore fosse una creatura di pochi anni o un deficiente mentale. Quanto più si cerca di ingannare lo spettatore più si tende ad usare un tono infantile.
- 6- Usare l'aspetto emotivo molto più della riflessione: sfruttare l'emozione è una tecnica classica per provocare un corto circuito su un'analisi razionale e il senso critico dell'individuo. Inoltre, l'uso del registro emotivo permette di aprire la porta d'accesso all'inconscio per impiantare idee o indurre comportamenti.
- 7- Mantenere la gente nell'ignoranza e nella mediocrità: far sì che il pubblico sia incapace di comprendere le tecnologie ed i metodi usati per il suo controllo e la sua schiavitù. “La qualità dell’educazione data alle classi sociali inferiori deve essere la più povera e mediocre possibile.
- 8- Stimolare il pubblico ad essere favorevole alla mediocrità: spingere il pubblico a ritenere che è di moda essere stupidi, volgari e ignoranti.
- 9- Rafforzare il senso di colpa: far credere all'individuo che è soltanto lui il colpevole della sua disgrazia, per causa della sua insufficiente intelligenza, delle sue capacità o dei suoi sforzi. Così, invece di ribellarsi contro il sistema, l'individuo si auto-svaluta e s'incolla, cosa che crea a sua volta uno stato depressivo, uno dei cui effetti è l'inibizione della sua azione.
- 10- Conoscere la gente meglio di quanto essa si conosca: negli ultimi 50 anni, i rapidi progressi della scienza hanno generato un divario crescente tra le conoscenze del pubblico e quelle possedute e utilizzate dalle élites dominanti. Grazie alla biologia, la neurobiologia, e la psicologia applicata, il “sistema” ha goduto di una conoscenza avanzata dell’essere umano, sia nella sua forma fisica che psichica. Il

sistema è riuscito a conoscere meglio l'individuo comune di quanto egli stesso si conosca. Questo significa che, nella maggior parte dei casi, il sistema esercita un controllo maggiore ed un gran potere sugli individui, maggiore di quello che lo stesso individuo esercita su sé stesso.³⁴

Il risultato di queste strategie implica un forte controllo del pensiero pubblico e quindi nonostante la nostra società sia democratica, è contemporaneamente molto indottrinata. Tutte le verità vengono facilmente sepolte dando maggior spazio all'inutile e alla creazione di continue illusioni. Il problema centrale, ossia la privatizzazione delle risorse, diviene l'unica incognita di cui non si parla, dal momento in cui parlarne significa attaccare la struttura fondamentale dello stato capitalista. Quindi possiamo concludere che la politica dell'attuale società è una nociva ipnosi di massa che obbliga l'individuo ad una scelta acritica condizionata da un pensiero artificiale e commerciale. Insomma "*lo scopo è di fare in modo che il gregge disorientato continui a non orientarsi.*"³⁵

2.2. Il capitalismo crea benessere?

"La pubblicità è un mezzo studiato per rendervi scontenti di ciò che avete e farvi desiderare ciò che non avete."

Serge Latouche

Dopo aver analizzato l'evoluzione del capitalismo, averlo criticato attraverso pareri già esposti da autori passati, averlo criticato io stessa, secondo le mie esperienze e i miei studi ed infine aver evidenziato le tecniche con la quale vengono tesi i fili della nostra sorte, ossia il controllo delle masse indirizzate a determinate scelte politiche e di consumo, ci dobbiamo porre un quesito: il sistema in cui viviamo ci porta ad essere per lo meno felici? Pensiamo che sia valsa la pena sacrificare i nostri più sinceri valori per scambiarli con lo spirito del denaro, del possesso e del consumo? Pensiamo che sia valsa la pena disboscare intere regioni, inquinare la maggior parte delle acque e avvelenare l'aria che respiriamo

³⁴ Chomsky N., *Media e potere*, rif. p.31-35

³⁵ Chomsky N., *Media e potere*, p. 67

per ottenere maggior dominio nel mondo? Pensiamo che sia stato giusto sacrificare milioni di vittime in guerre solo in nome della “fede” o per espandere il territorio e il possesso a vantaggio di un qualche uomo già potente e solo a nostro discapito?

Osservando più attentamente la realtà possiamo renderci conto che non abbiamo ottenuto quasi nulla. Certo il confort della casa, della macchina, degli aerei, il diritto di voto, il diritto alla cultura, anche se in modo limitato... ma cosa sono tutte queste cose se comunque non ti portano ad essere veramente felice?

Se si arrivasse a trovare la vera felicità in un oggetto non credete che il capitalismo incontrerebbe degli inciampi dal momento in cui quell’individuo felice non consumerebbe più?

Ci sono numerosi studi che dimostrano che il consumismo, il materialismo, non portano altro che tristezza, ansia e frustrazione. Il compito dell’oggetto acquistato è quello di soddisfare un bisogno, che però, una volta appagato, deve nuovamente essere sollecitato da un’altra necessità.

Questo ciclo continuo porta ad una apatia delle emozioni umane e un aumento del consumo e di conseguenza del deterioramento delle risorse nel mondo.

L’economista statunitense Gary Becker in un articolo pubblicato nel 1965 disse: “*il consumatore, nella misura in cui consuma, è un produttore. E che cosa produce? Produce, molto semplicemente, la propria soddisfazione. Si deve pertanto considerare il consumo come un’attività d’impresa attraverso cui l’individuo, a partire dal capitale di cui dispone, produrrà qualcosa che sarà la propria soddisfazione*”.³⁶

Quindi teoricamente il capitale di cui noi disponiamo attraverso il nostro lavoro, secondo questa considerazione, dovrebbe apportarci delle soddisfazioni date dall’appagamento dei nostri bisogni. Nella realtà però non è così poiché con lo striminzito salario della fine del mese non si fa altro che pagare tutte le spese imposte dalla società per il mese successivo; così non ci rimane molto per soddisfare i nostri desideri, che vengono continuamente provocati e sollecitati da un bombardamento pubblicitario continuo. Quindi se lavoriamo la maggior parte del tempo e il tempo libero lo utilizziamo per decidere come spendere i nostri ultimi guadagni, non diamo spazio a pensieri e sentimenti, non colmiamo i vuoti reali da cui siamo invasi e dal non riuscire a dare un senso alla nostra vita nascono ansie

³⁶ <https://www.valut-azione.net/blog/i-bisogni-umani-e-le-esigenze-che-ci-rendono-esseri-potenzialmente-liberi-e-creativi/> Cit. di Gary Becker

e depressioni. “*Gli oggetti non costituiscono né una flora né una fauna. Tuttavia danno l'impressione di essere una vegetazione proliferante e di una giungla, dove il nuovo uomo selvaggio dei tempi moderni fatica a ritrovare i riflessi della civiltà.*”³⁷

Due studiose Juliet Schor e Loren Anderson, affermano che l'iper-consumo alimenta necessità inesistenti, e la nostra società, che ci guida lungo questa strada, agendo su componenti psicologiche legate all'emulazione, al desiderio di possesso, all'affermazione sociale... soggetta il consumatore a una pressione costante e invasiva che determina la convinzione, del tutto ingannevole, che con il possesso di un bene si possa aspirare alla felicità, mentre la realtà è che essa non si può trovare al mercato, ma solo dentro sé stessi. Quindi ci troviamo persi in una marea di oggetti di qualunque genere, affogati da continue informazioni dell'arrivo sul mercato di nuove cose, abbiamo la mente intrisa di mille pensieri inutili per la nostra felicità. Abbiamo perso il vero e intimo rapporto con le persone mettendo tutto su un piano più astratto, o meglio, virtuale. Baudrillard dice che il fatto fondamentale della nostra società è proprio questa perdita della relazione umana, *spontanea, reciproca e simbolica.*³⁸

2.3. Consumo, dunque sono

*Gli Usa hanno un' impronta ecologica di 8,6 ettari/persona contro gli 3,8 calcolati come media tollerabile dal sistema del mondo ed il debito contratto per il consumo di massa ha raggiunto un valore medio di 150 000 \$ a persona.*³⁹

Secondo le parole del filosofo Zygmunt Bauman “*nella società dei consumatori nessuno può diventare soggetto senza prima trasformarsi in merce e quindi essere a sua volta un prodotto di consumo.*”⁴⁰ Andiamo quindi incontro ad un'epoca in cui il consumo ha assunto nella vita della maggior parte delle persone una posizione centrale, trasformandosi nello scopo stesso dell'esistenza, e la nostra volontà di desiderio e di volere, diventano l'effettivo fondamento dell'economia. Seguendo ancora le tracce lasciate da Bauman “*il*

³⁷ Baudrillard J., *La società dei consumi*, p.4

³⁸ Baudrillard J., *La società dei consumi* p. 193 i

³⁹ Debito pubblico degli stati uniti: <http://it.blastingnews.com/politica/2015/06/gli-stati-uniti-detengono-il-record-del-debito-pubblico-mondiale-00458355.html>

⁴⁰ Bauman Z., *Consumo dunque sono*, p.17

*consumismo associa la felicità non tanto alla soddisfazione dei bisogni, ma piuttosto alla costante crescita della quantità e dell'intensità dei beni. (...) Un'economia orientata ai consumi promuove attivamente il malcontento, erode la fiducia e rafforza il sentimento di insicurezza. (...) punta a suscitare emozioni consumistiche, non a sviluppare la ragione.*⁴¹ Inoltre Bauman evidenza come questo modello di società non generi neanche troppi dissensi grazie all'espeditivo di rappresentare il nuovo obbligo come libertà di scelta. Quel che mi chiedo è come sia possibile che nonostante tutti questi numerosissimi testi scritti dal 1800 in avanti non abbiano impedito comunque la pianificazione e lo sviluppo di tutta questa società. Al contrario ci siamo tranquillamente adagiati su apparenti comodità che ci sono stati offerti, proprio come si fa ora per tener calmo un bambino al ristorante: gli si mette d'fronte un I-pad con giochi o cartoni animati e la sua attenzione sarà falsamente soddisfatta da immagini probabilmente subliminali. Quindi vivendo in una società di eccessi, velocità e scarti, essa progredisce grazie *all'economia del "compra, godi e butta via"*.⁴²

Addirittura Max Weber afferma che “*il principio etico della vita di produzione era il rinvio della gratificazione e quindi il rimanere sempre insoddisfatto in modo tale da aver sempre bisogno di qualcosa.*”⁴³ “*Una società governata dall'estetica del consumo abbisogna dunque un tipo di gratificazione molto particolare: una gratificazione che sia al contempo una medicina e un veleno. (...) una gratificazione mai pienamente gratificante, mai assaporata appieno, interrotta a metà...*”⁴⁴

2.4. L'individuo in scatola a soli 9.99 \$

“I consumatori sono spinti dal bisogno di mercificare se stessi. (...) L'auto definizione dell'individuo liquido moderno sta nell'impulso alla scelta e nel tentativo di rendere tale scelta pubblicamente visibile”

Zygmunt Bauman⁴⁵

⁴¹ Bauman Z., *Consumo dunque sono*, p.40-58

⁴² Bauman Z., *Consumo dunque sono*, p.122

⁴³ Bauman Z., *Consumo dunque sono*, p. 123

⁴⁴ Bauman Z., *Modernità liquida*, p. 185

⁴⁵ Bauman Z., *Consumo dunque sono*, p. 138

Il soggetto tende a comprarsi una personalità attraverso la moda e gli oggetti che acquista: “*l'opportunità di -andare per negozi-, di scegliere e mostrare il –proprio vero io-, di essere in –movimento-, ha finito nell'odierna società consumistica col significare libertà*”⁴⁶. Questo diventa il metodo per costruirsi una personalità, per essere accettati da altri, il problema è che essendoci un eccesso di opportunità l’obiettivo di autoidentificazione comporta molti frammenti e contrasti. E come Bauman sostiene: “*essendo un compito condiviso da tutti, deve essere eseguito da ciascuno in condizioni estremamente diverse, esso difatti divide gli uomini e fomenta una competizione senza esclusione di colpi, anziché produrre una condizione umana omogenea, incline a generare cooperazione e solidarietà*”⁴⁷. Questo permette così all’economia di andare avanti con una marcia in più, poiché proprio per questa volontà di voler sempre essere meglio di qualcun altro, l’acquisto di vestiti, prodotti, abbonamenti a palestre... induce ad un ulteriore motivo di consumo. Sembra quasi che innalziamo il consumo a religione, infatti come dice Baudrillard, “*l’individuo serve il sistema industriale non già apportandogli le sue economie o fornendogli il suo capitale, ma consumandone i prodotti. Non c’è del resto nessun’altra attività, religiosa, politica o morale, a cui lo si prepari in maniera così completa, dotta e costosa*”⁴⁸

Qualsiasi cosa facciamo nell’arco della nostra giornata è una sorta di fare shopping: “*facciamo shopping per cercare i mezzi necessari a guadagnarci da vivere e i modi per convincere potenziali datori di lavoro che li possediamo; il tipo di immagine che ci piacerebbe avere e i modi per far credere agli altri che siamo ciò che appariamo; modi di fare nuove amicizie e liberarci da quelle che non desideriamo più; modi per attirare l’attenzione o per sfuggire all’occhio indagatore; modi per trarre il massimo godimento dall’amore e il modo meno costoso per troncare una relazione allorché l’amore svanisce; (...) le risorse per fare più velocemente ciò che va fatto e nuove cose da fare per impiegare il tempo che avanza; gli alimenti più prelibati e la dieta più efficace per annullarne le conseguenze; gli amplificatori hi-fi più potenti e le pillole antiemicrania più efficaci. La lista della spesa non finisce mai. (...) Siamo acquirenti abili e infaticabili*”⁴⁹

⁴⁶ Bauman Z., *Modernità liquida*, p. 94

⁴⁷ Bauman Z., *Modernità liquida*, p. 98

⁴⁸ Baudrillard J., *La società dei consumi*, p. 83

⁴⁹ Bauman Z., *Modernità liquida*, p. 77

E in tutta questa inondazione di acquisti ci dimentichiamo che c'è una differenza tra il *valere* per la propria adesione ad un modello e ad un codice costituito e il *valere* per delle qualità naturali e innate/istintive.

Inoltre i social network e la televisione ci hanno fatto perdere ancora di più la reale sensazione di *tempo* e *spazio*, divenuti l'uno incorporeo ed istantaneo e l'altro, attraversabile ormai in un lampo, non pone più limiti all'azione e alle sue conseguenze.⁵⁰ In più attraverso i social ci si mette in mostra, ci si mercifica, in cambio di approvazioni dettate dalla quantità di "mi piace" o dal numero di amici che ci seguono. Questo è un altro falso godimento in cui la società ci porta ad investire il nostro tempo, le nostre "emozioni". Ci dà la sensazione di essere più liberi quando invece è solo un ulteriore strategia per controllarci. Non esiste più l'intimità del proprio quotidiano, violato ormai dalle storie su Instagram, non esiste più una proprietà della propria intimità, violentata dalla società. Come Bauman dice "*il –pubblico- viene colonizzato dal –privato-: il –pubblico interesse è ridotto a mera curiosità per la vita privata dei personaggi pubblici, e l'arte della vita pubblica è confinata alla pubblica esibizione di affari privati e alle pubbliche confessioni di sentimenti privati.*"⁵¹ La cosa peggiore è che, oltre ad esporre la propria vita ad un pubblico probabilmente sconosciuto, nel momento in cui ci si trova davvero nella vita concreta, per esempio a cena con degli amici, non si scambiano grandi discorsi, al contrario *ci si arma di telefonino e si parla con l'invisibile interlocutore che è situato dall'altro capo del telefono*⁵². "*L'immediatezza, la semplicità, la franchezza, che sembrano oggi caratterizzare i rapporti quotidiani tra gli uomini, non riescono a mascherare la sostanziale brutalità, indifferenza e superficialità di tali rapporti, acquisiti anch'essi alla logica di una vita alienata.*"⁵³

Questo per voi significa libertà? Significa sentire di vivere davvero? E come mai questo pensiero è condiviso dalla maggioranza delle persone? Perché non emergono dubbi sulla "bontà" del modello?

Sentirsi liberi non dovrebbe invece significare come Bauman sostiene all'inizio del suo libro "*Modernità liquida*": "*sentirsi liberi da restrizioni, liberi di agire in conformità ai*

⁵⁰ Bauman Z., *Modernità liquida*, p. 132

⁵¹ Bauman Z., *Lavoro, consumismo e nuove povertà*

⁵² Bauman Z., *Modernità liquida*, p. 177

⁵³ Checconi S., *Teoria critica della società, Antologia di Scritti di Adorno, Horkheimer e Marcuse*, p. 16

*propri desideri, significa raggiungere un equilibrio tra i desideri, l'immaginazione e la capacità di agire: ci si sente liberi nella misura in cui l'immaginazione non supera i desideri reali e nessuno dei due oltrepassa la capacità di agire”?*⁵⁴

3. La verità messa da parte: iconografia del marginale

“I graffiti sono uno dei pochi strumenti in mano a chi non ha quasi niente. E anche se non si inventa un’immagine in grado di cancellare la miseria umana, si può sempre riuscire a strappare un sorriso a un tizio mentre fa una pisciata”

BANSKY⁵⁵

Gustave Courbet può esser visto, in parer mio, come il predecessore principale per la stessa impronta di pensiero “anti-illuministica” degli street artists. Pittore francese del 1800, conosciuto come il più significativo esponente del realismo afferma: *“ho cinquant’anni ed ho sempre vissuto libero; lasciatemi finire libero la mia vita; quando sarò morto voglio che questo si dica di me: non ha fatto parte di alcuna scuola, di alcuna chiesa, di alcuna istituzione, di alcuna accademia e men che meno di alcun sistema: l’unica cosa a cui è appartenuto è stata la libertà.”*⁵⁶

Sempre in parer mio, l’opera che maggiormente rappresenta questa libertà, questa anti-autorità fu *“l’atelier”* (1855) [fig.1, p. 33]. Questo quadro di enormi dimensioni, può essere definita come l’opera più allegorica dell’estetica dell’artista. Al centro del quadro si trova lo stesso Courbet intento a disegnare il cielo di Ornans e tutto intorno di collocano figure antropomorfe simboliche. Ad esempio sulla destra la donna nuda con il velo raffigura la verità autentica ed il bambino a sinistra invece rimanda alla curiosità infantile. Il quadro in sintesi si può dividere in due, alla sinistra troviamo uomini che vivono in condizione di alienazione e banalità, mentre a destra ci sono le varie forme della conoscenza quindi ad esempio poeti e scrittori. Courbet descrive quest’opera dicendo: *“è il mondo che viene a farsi dipingere da me: a destra gli eletti, ovvero gli amici, i lavoratori, gli*

⁵⁴ Bauman Z., *Modernità liquida*, p. 4

⁵⁵ Shove G., Potter P., Bansky, *Siete una minaccia di livello accettabile*

⁵⁶ <http://www.raistoria.rai.it/gallery-refresh/10-capolavori-di-gustave-courbet-pittore-realista/116/0/default.aspx>

*appassionati del mondo dell'arte. A sinistra, gli altri, coloro che conducono un'esistenza banale, il popolo, la miseria, la povertà, la ricchezza, gli sfruttati, gli sfruttatori, le persone che vivono della morte altrui".*⁵⁷

Le origini del graffitismo si possono trovar fin dall'inizio della storia dell'uomo, il quale ha sempre sentito il bisogno di lasciare una traccia delle sue azioni e quindi attraverso le pitture rupestri ha tramandato fino i giorni nostri alcune sue immagini.

Il vero e consistente sviluppo della street art si ha con gli anni 1970, a pari passo con le rivoluzioni nei quali grandi movimenti di massa avevano prodotto una forte critica di contestazione sulle idee socio-politiche. Quindi vediamo anche l'arte di strada produrre un'ondata di dipinti murali a scopo didattico-politico. I temi toccati erano i più svariati, dal fascismo alla DC, dalla rivolta delle masse dei paesi oppressi alla quotidianità del proletariato, dalla cronaca del potere alla sua satira. Il pubblico ha un ruolo molto importante poiché prima di tutto non sceglie mai di visionare l'opera, e quindi colto di sorpresa non può che avere la più sincera risposta emotiva. Secondariamente perché sono proprio le riflessioni del pubblico, cioè quel popolo essendo composto da cittadini che passano per quel vicolo o di fronte a quel palazzo, che si vogliono sollecitare e indirizzare ad una più critica visione della società.

Utilizzando la strada come spazio espositivo gli street artists tentano di denunciare la proprietà privata e fanno un passo oltre l'imperativo categorico dell'arte rinchiusa nelle gallerie e frutta da pochi eletti. L'invadere luoghi pubblici con bombolette, stencil, sticker e poster, ha oggi come obiettivo principale quello di liberare l'uomo dai modelli consumistici degli enormi cartelloni pubblicitari, spesso invadendoli e oscurandoli. Queste "iconografie del marginale" come le ha definite Carlo Branzaglia, hanno quindi spesso un forte significato politico-sociale, anticapitalistico e antiautoritario, e "mentre le mostre rinchiudono l'arte in gabbia", come dicono Montanari e Trione, "la street art la restituisce a tutti gratuitamente. Mentre la prima la trasformano in intrattenimento, la seconda la trasforma in liberazione culturale."⁵⁸

⁵⁷ http://www.musee-orsay.fr/it/collezioni/opere-commentate/pittura/commentaire_id/la-bottega-del-pittore-9031.html?S=&tx_commentaire_pi1%5BpidLi%5D=509&tx_commen-taire_pi1%5Bfrom%5D=841&cHash=4a6bed9593&print=1&no_cache=1&

⁵⁸ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p. 154

3.1.Stencil, murales e poster

“I maggiori crimini del pianeta non sono commessi da gente che viola le regole ma da gente che segue le regole. Sono gli esecutori di ordini a sganciare bombe e massacrare villaggi”
BANSKY⁵⁹

La tecnica dello stencil, che è un’evoluzione del normografo, si riferisce a graffiti ottenuti attraverso l’uso della bomboletta sul profilo di una maschera, la quale lascerà, come un negativo, l’immagine voluta. Il limite più grande dello stencil è il fatto che non permette la creazione di figure isolate all’interno dell’immagine e quindi bisogna ricorrere all’uso di ponti che collegano le figure al resto della maschera.

Si possono realizzare immagini di più colori attraverso l’uso di più stencil, applicandoli in fasi successive. Rispetto ad altre forme di graffiti, lo stencil permette un’esecuzione più veloce e la riproduzione di una stessa identica immagine in un numero quasi illimitato di copie.

Il primo artista che utilizzò lo stencil come arte da strada fin dal 1980 e attivo tutt’oggi fu Blek le Rat [fig. 2, p. 34], che scoprì la tecnica durante un soggiorno in Italia in cui si imbatté in alcune raffigurazioni di mussolini risalenti alla seconda guerra mondiale.

Un altro famosissimo artista che privilegia questa tecnica è l’anonimo Banksy [fig. 3, 3.1, 3.2, p. 35,36,37], che a partire dagli anni 1990 inizia la sua produzione di stencil con un forte significato socio-politico. Quindi in difesa dell’informazione (vera), un atto vandalico si trasforma in un messaggio sociale, ogni immagine o slogan evocano la lotta ai valori sbagliati della società capitalistica e consumistica che sta distruggendo il proprio pianeta con l’inquinamento. Contro la violenza, contro l’abuso di potere, contro l’uso ingiustificato delle armi.

In tutto il mondo troviamo spiriti rivoluzionare che prendono questa strada, ad esempio Levalet [fig. 4,4.1,4.2,4.3, p. 38,39,40,41] in Francia con i suoi paste-up in cui riempie i muri con figure da lui disegnate in bianco e nero e poi incollate, raccontando un’umanità vittima della ripetitività, esaurita dalla frenesia e dall’abitudine. In Spagna sboccia Lien

⁵⁹ Shove G., Potter P., Banksy, *Siete una minaccia di livello accettabile*

[fig. 5,5.1, p. 42,43] che si impone dipingendo enormi facciate con scenari suggestivi composti da figure naturali dai colori intensi, e curiosi incroci tra figure e meccanica, aprono ponti per la riflessione verso il mondo della natura. Fino ad arrivare in Iran, dove troviamo Icy and Sot [fig. 6,6.1 p. 44,45], due fratelli che nel 2006 cominciano ad invadere le strade iraniane attraverso murales e stencil per sostenere e difendere i diritti umani, la giustizia ecologica e combattere il capitalismo, la guerra e la violenza.

Il murales è una pittura a muro che si estende su intere facciate di enormi palazzi [fig. 7,7.1, p. 46,47]. Questa viene eseguita con l'aiuto della piattaforma aerea per poter raggiungere qualunque punto dell'edificio che si vuol dipingere con l'uso di rulli di diverse dimensioni e una vernice acrilica o uno smalto a base di olio. Sono moltissimi gli artisti che si avvalgono di questa tecnica, ma a parer mio il più importante è l'artista italiano BLU. Lui ricopre interi edifici con murales di proporzioni immense. Dipinge con l'uso di enormi rulli soggetti umani con connotati sarcastici andando anche lui ad evidenziare la corruzione del capitalismo, la perdita dei valori, l'usurpazione del potere da parte dello stato... inoltre BLU ha anche fatto degli sperimenti di animazione digitale molto interessanti in cui si è fatto molto probabilmente ispirare da Kentridge⁶⁰, tra cui il primo, nonché secondo me il più stimolante, "Big Bang, Big Boom"⁶¹ da lui descritto come "un breve racconto non scientifico sull'evoluzione e le sue conseguenze". BLU, sostenitore per eccellenza di arte legata alla strada e alla sua fruizione gratuita, nel 2016, a seguito della scelta di privatizzare e mercificare anche la creatività dell'arte di strada da parte di Fabio Alberto Roversi Monaco, decide di cancellare tutte le proprie opere dai muri di Bologna realizzate negli ultimi ventanni. Alcune opere sono comunque purtroppo riuscite a prelevarle ed esporle in una mostra convenzionale sulla street art a Palazzo Pepoli.

I poster richiedono invece un'altra tipologia di lavoro, infatti usati fin dai tempi addietro sia per usi commerciali che politici, vedono la serigrafia il loro strumento principale che oggi viene però sostituita per lo più da grandi stampe fotografiche a plotter. Tra molti artisti che si armano di questa tecnica vediamo il maggiore: Shepard Fairey, meglio conosciuto come Obey (obbedisci) [fig. 8,8.1, p. 48,49]. Obey unendo il costruttivismo russo con la Pop Art, realizza immagini molto efficaci ed immediate, infatti il messaggio

⁶⁰ Kentridge (1955, Johannesburg) è un artista noto soprattutto per i suoi disegni a matita carboncino che trasforma in film di animazione.

⁶¹ Video BigBang BigBoom <http://blublu.org/sito/video/bbbb.html>

arriva senza bisogno di nessuna spiegazione. La sua figura è diventata davvero importante quando nel 2008 contribuì all'elezione di Barack Obama tappezzando varie città degli stati uniti con diversi manifesti.

3.2.BRANDALISM

“Per me l’arte viene prima della democrazia.”

Alfred Hitchcock

Il movimento Brandalism è nato nel 2012 in Inghilterra da un gruppo di 26 street artists che negli anni sono aumentati. Loro intervengono negli spazi pubblicitari per le strade ai fini di rubare le aree privatizzate per renderle nuovamente pubbliche disseminando così nel pubblico/popolo idee che immaginano un mondo al di là del consumismo. A differenza di altri street artists il movimento Brandalism colpisce le pubblicità perché sono l’arma che alimenta la distrazione delle masse e la diffusione del consumismo, e ritengono che sia più efficace rispetto a murales, poster o stencil poiché chi la osserva inizialmente penserà che sia lo stato ad aver applicato quell’immagine e non uno street artist e quindi la guarderà con lo stesso sguardo attento con il quale osserva la pubblicità di un prodotto che gli interessa. Brandalism combatte l’inquinamento visivo, il bombardamento pubblicitario, il cambiamento climatico nel mondo, l’immagine del corpo, il debito ed infine la resistenza creativa. Insomma combatte tutti i problemi che non si prendono davvero in considerazione ma che stanno devastando la morale umana e che al contrario sono diventati ormai i valori della cultura consumistica. [fig. 9,9.1,9.2 p. 50,51,52]

Il manifesto del movimento:

*Questa lotta, condotta in tutti i posti,
su tutte le reti e i circuiti di comunicazione
è responsabilità di tutti coloro che credono che un altro mondo sia possibile.*

*Questo è il nostro grido di battaglia, la nostra guerra semiotica,
la nostra rabbia contro la falsa filosofia del consumatore,
e le macchine del corporativismo predatore,*

*che bloccano il sole
e bruciano la nostra atmosfera*

*Noi rubiamo questo spazio (dal capitalismo)
e te lo restituiamo gratuitamente
per la comunicazione di futuri possibili*

*Quindi immagina, se vuoi, un altro mondo
Svuotato di imperi folli,
Paure fabbricate,
Sogni paranoici
e terre predate.*

*Ora immagina i suoni di quei ricordi
Che si frantumano nelle tue mani.*

*Invece dei sogni facili dei prodotti di consumo e
all' ombra del festival
di una scelta di stile di vita fasullo,
tranquillizzando così con il denaro quelli che ricordano,
smart-drugging la prossima generazione di menti rivoluzionarie.*

Siamo persone, non bersagli.

*Potrebbe essere il momento di ascoltare la rabbia dentro,
la rabbia contro ancor più dello stesso
la rabbia perché un altro mondo deve essere possibile,
una rabbia contro l'atrofia della speranza.
Una rabbia contro il clima che cambia, i lavori del cazzo,
la divisione e la paura.*

Così ci ribelliamo qui per speranza,

la speranza che non sia mai troppo tardi per iniziare.

*Prendete questo spazio.
ribelli silenziosi e rumorosi sognatori,
prendete questo spazio,
giovani pacifisti e vecchi amanti.*

*Non nascondetevi nell'ombra, rubate il loro spazio,
le loro parole dannose e la loro l'estetica.*

Nel corso di questo ultimo anno, Brandalism per rendere più globale il movimento, collabora con altri paesi attivisti per creare una nuova rete internazionale di sovvertitori. Nel marzo 2017 viene lanciata una settimana globale di attivismo artistico per annunciare la nascita del Subvertisers International (SI). Quindi vediamo 500 pannelli pubblicitari sostituiti con opere d'arte in 40 città di 19 paesi differenti: Buenos Aires, Bruxelles, New York, Berlino, Londra, Lisbona, Messico, Melbourne, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Teheran e molte altre città nel nord e nel sud del mondo si sono viste invase da azioni creative al posto di molti annunci pubblicitari.

L'unione di Brandalism e la SI permette la possibilità di molti incontri pubblici, proiezioni e workshop in cui si discute in modo critico dei problemi inerenti al bombardamento pubblicitario e alle sue conseguenze sulla nostra salute mentale.⁶²

3.3. Illustratori intelligenti

“L’arte deve confortare il disturbato e disturbare il comodo.”

BANSKY⁶³

L'illustrazione è una tecnica molto antica che fin dai tempi viene usata per ornare qualsiasi genere di testo. Le tecniche sono davvero infinite, dalla matita all'acquerello, dalla

⁶² Sito del movimento Brandalism <http://brandalism.ch> traduzione del manifesto a cura mia.

⁶³ Shove G., Potter P., *Bansky, Siete una minaccia di livello accettabile*, p.

china all'acrilico, dall'aerografo all'incisione. E così come il mezzo anche le superfici sono delle più svariate, carte, cartoni, tele o legno.

Negli ultimi anni si è sviluppato il graphic design che permette di realizzare i disegni parzialmente o interamente a computer, con l'uso della penna grafica.

Molti artisti si sono avvalsi di questa tecnica come denuncia contro la società, vediamo ad esempio la satira di Pawel Kuczynski, artista polacco, che fin dal 2004 ha illustrato la schiavitù dell'uomo sintetizzando le contraddizioni della nostra società portando così a grandi riflessioni [*fig. 10,10.1,10.2, p. 53,54,55*]. Oppure l'illustratore John Holcroft che ispirandosi ai poster degli anni '50 mette in discussione il denaro, le false apparenze, l'antisocialismo dei social network e molto altro, tutto frutto della nostra società [*fig. 11,11.1,11.2, p. 56,57,58*]. Provocando i fruitori dell'immagine riesce a far riflettere su molti problemi del contemporaneo.

Illustratori da tutto il mondo colgono le incoerenze della nostra società disegnando immagini che suscitano molto fervore, ad esempio l'illustratore della regione del Caucaso, Gunduz Agayev, nato nel 1981, realizza disegni in cui commenta una visione del mondo ben precisa con una sensibilità spiccata verso il dolore e la sofferenza [*fig. 12,12.1,12.2 p. 59,60,61*]. La drammaticità della guerra e le sue conseguenze sono il suo tema principale avendo lui vissuto in un paese in conflitto. Le sue opere sono così scioccanti che a seguito di molte pressioni per i suoi lavori nel 2014 ha dovuto lasciare il paese.

Oppure l'iraniano Mana Neyestani nato da un famoso poeta iraniano, è un fumettista e illustratore molto contestato nel suo paese, a seguito delle sue politiche tese ad andare contro il sistema. Anche lui critica le atrocità della guerra e il denaro, celebrando la morte della democrazia [*fig. 13,13.1, p. 62,63*]. Fu arrestato insieme al suo caporedattore poiché pubblicò un fumetto in un giornale governativo per il quale lavorava che offese e creò numerose proteste da parte del gruppo etnico Azero.

Spostandoci a Cuba compare la figura di Angel Boligan Corbo nato nel 1965 a Sant'Antonio de Los Banos. I suoi disegni, con un effetto caricaturale molto espressivo e seducente, illustrano messaggi di una società schiacciata dal consumismo, dall'ignoranza e dalla maleducazione. Con poche linee riesce a criticare la nostra società evidenziandone i problemi e le contraddizioni. [*fig. 14,14.1,14.2,14.3,14.4, p. 64,65,66,67,68*]

In Inghilterra troviamo il genio Steve Cutts che attraverso illustrazioni e animazioni rappresenta le verità più indiscutibili dei nostri tempi. Denuncia le multinazionali, il cibo

spazzatura, la devastazione del nostro pianeta, il denaro, l'egoismo dell'uomo e molto ancora. [fig. 15,15.1,15.2,15.3, p. 69,70,71,72] Oltre ai suoi numerosissimi disegni accusatori, realizza anche diversi cortometraggi con l'uso di programmi di graphic web, in cui evidenzia con molta ironia i risvolti negativi delle nuove tecnologie e del nostro stile di vita frenetico e superficiale. A parer mio il più interessante è “Happines”⁶⁴ in cui rappresenta gli uomini come topi evidenziando la quantità a cui siamo arrivati ad essere nel 2017 e come conseguenza la forte competizione da cui ci facciamo governare nelle nostre attività quotidiane, e la finta felicità prodotta dal denaro e dal lavoro.

Infine l'artista spagnolo Luis Quiles, anche conosciuto come Gunsmithcat, il quale con una numerosissima quantità di disegni rappresenta con ironia, secondo me tal volta anche volgare ma necessaria, la corruzione del nostro sistema. [fig. 16,16.1,16.2,16.3, p. 73,74,75,76] Denuncia altresì, l'avvelenamento del nostro quotidiano da parte della tecnologia, che finisce per governare le nostre vite e le nostre emozioni, la figura della donna come oggetto, la guerra nelle sue terribili conseguenze soprattutto sui bambini a cui è negata la possibilità di vivere serenamente l'infanzia. Realizza i suoi lavori prima a mano ispirandosi a fotografie per poi trasferirli sul computer e completarli con programmi di graphic web, dando vita ad immagini di forte contestazione politica al punto che molte sono state censurate, ma quelle in circolazione creano sempre forti suggestioni e riflessioni nei fruitori.

Tutte le opere fino ad ora citate impongono da sé il loro dirompente significato e sono così dirette che non necessitano di molte parole per essere comprese nel loro messaggio.

⁶⁴ Cortometraggio di Steve Cutts <http://www.fumettologica.it/2017/12/steve-cutts-happiness-corto-animato/>

4. Commercio peccaminoso di beni sacri

“L’immaginazione è morta per overdose di immagini”

Jean Baudrillard

Brevi considerazioni di storia dell’arte

In questa frenesia al consumo, anche l’arte subisce gravi conseguenze, infatti successivamente alle avanguardie vediamo un susseguirsi di movimenti che vanno man mano a toccare sempre più i limiti di quel che si può definire arte. Dall’arte informale [fig. 19, p. J], in cui si va incontro ad una ribellione della forma privilegiando il gesto, al New Dada negli anni ’50, dove l’oggetto, preso in prestito dalla realtà, viene ad assumere importanza artistica [fig. 20, p. J]. In pochi anni il New Dada si evolve in quella che è stata definita Pop Art: qui c’è il completo annullamento della soggettività e al contrario grande interesse per l’oggetto banale. È qui che l’artista si avvicina alla figura di operaio che produce immagini, vediamo infatti Andy Warhol, esponente massimo della Pop Art il quale, sfruttando fotografie di personaggi di nota fama, crea delle immagini che molto velocemente diventano icone, a testimonianza del fatto che è facile vendere un’opera che rappresenta una figura già celebre; oppure, la rappresentazione di oggetti del quotidiano ripetuti in modo seriale vuole sottolineare che la società ormai produce in quantità smisurate [fig. 21, p. J]. Ed è ridicolo come, nonostante il suo lavoro fosse “commerciale”, sia stato comunque innalzato ad opera d’arte a tal punto da far divenire Warhol una figura molto importante della seconda metà degli anni ’50. Negli anni ’60 assieme alla Pop Art si sviluppa anche l’arte concettuale, in cui appunto è il concetto, l’idea, ad essere il materiale principale dell’opera. Facciamo così quindi un enorme passo verso la smaterializzazione dell’opera d’arte attraverso la messa in atto di performance, installazioni e si creano opere dove qualunque oggetto e azione può diventare arte. Artisti come Joseph Kosuth, Bruce Nauman, Nam June Paik, hanno aderito al movimento creando opere che hanno separato definitivamente il passato dal presente [fig. 22,23,24, p. J]. Alla fine degli anni ’60 assistiamo alla nascita dell’arte povera [fig. 25, p. J], molto vicina al movimento concettuale, dove anche qui gli artisti danno più prestigio all’idea e al percorso intrapreso per realizzarla che all’opera finita, il gesto prende importanza come energia. Successivamente si diffonde la Land art in cui sono direttamente gli spazi esterni a divenire opera d’arte,

andando oltre agli spazi espositivi si interviene direttamente sul territorio *[fig. 26, p. J.* Qui lo spazio diventa materia. Invece nella Body Art *[fig. 27, p. J* e nell’Azioneismo Viennese è proprio il corpo stesso dell’artista a diventare opera, materia, spazio in cui lavorare ed esibirsi, quindi attraverso performance, happening e video art, vengono creati processi di modifica del corpo, analisi sull’automutilazione e autolesionismo, come ad esempio l’artista Orlan che attraverso operazioni chirurgiche si è inserita delle protesi artificiali nel volto *[fig. 28, p. J.* Oppure l’ucraino Oleg Kulik che si è fatto spedire fino in America come un cane chiuso dentro una cassa di legno *[fig. 29, p. J.* Oppure ancora il performance viennese Rudolf Schwarzkogler che arriva a girare un video in cui si mutila i genitali *[fig. 30, p. J.* Meno invadente da un punto di vista psicologico è l’arte relazionale che prevede una semplice esposizione in cui l’artista crea un rapporto tra l’opera e l’osservatore *[fig. 31, p. J.* Negli anni ’70 si comincia ad avere l’impressione che il pensiero rivoluzionario non funzioni più e come conseguenza si ha un ritorno ad un realismo pittorico, ad esempio i Nuovi Selvaggi in Germania *[fig. 31, p. J.*, la Transavanguardia in Italia *[fig. 32, p. J* e il Badpainting in America *[fig. 33, p. J.* Di pari passo si evolvono anche l’arte del video, del cinema e della fotografia rendendo i vecchi strumenti della pittura, scultura e architettura molto meno centrali nel discorso artistico. Insomma in questi ultimi cinquant’anni anche l’arte ha subito un processo di smaterializzazione e mercificazione.

4.1. Arte in gabbia

“L’arte scuote dall’anima la polvere accumulata nella vita di tutti i giorni.”

Pablo Picasso

Ormai si è arrivati anche nel campo artistico a prediligere la quantità alla qualità, ed essendoci una quantità eccessiva di opere in circolazione non si riesce più a creare un profilo critico individuale nel soggetto che fruisce di tutta questa imponente quantità di opere. Non si ha più un giudizio personale, si apprezza tutto e non si apprezza niente, l’importante è poter dire di aver fatto un giro al museo, citando Baudrillard “*realizzare fino alla fine, cioè fino al disconoscimento di sé stesso, l’estasi negativa della rappresentazione.*”

⁶⁵ Si può notare come a pari passo con la propagazione del potere capitalistico anche l'arte diventa merce, l'artista operaio e il pubblico, come al solito, consumatore. “*In un mondo votato all'indifferenza, l'arte non può che enfatizzare questa indifferenza*”⁶⁶. Baudrillard nel 1988 pubblica un importante testo intitolato “*La sparizione dell'arte*” in cui analizza molto bene come l'arte, trasformata in merce assoluta, perda il suo valore estetico e non essendo più in grado di sedurre con l'illusione, eserciti un fascino attraverso la sua sparizione. Superando la modernità, dice Baudrillard, siamo arrivati a una liberazione di tutte le forme, quella razionale, sessuale, critica, anti-critica e della crescita. “*Abbiamo percorso tutte le vie della produzione e della sovrapproduzione virtuale di oggetti, di segni, di messaggi, di ideologie e di piacere. (...) Non facciamo ormai altro che dare al mondo quale è una piega sentimentale ed estetica, la stessa che Baudelaire rimproverava alla pubblicità. Ed è proprio quello che è diventata l'arte in gran parte: una protesi pubblicitaria e la cultura una protesi generalizzata. (...) Viviamo in un mondo di simulazione, cioè in un mondo in cui la più alta funzione del segno è di far scomparire la realtà e di mascherare al tempo stesso questa sparizione. L'arte non fa altro. I media non fanno altro. È per questo che sono votati allo stesso destino.*”⁶⁷ Attraverso questa liberazione da qualunque forma espressiva percorsa durante il 1900, “*la nostra modernità ha prodotto un'estetizzazione generale, una promozione di tutte le forme di cultura.*”⁶⁸ Ed è proprio a seguito dei movimenti artistici rivoluzionari, che abbiamo accennato prima, che l'arte diventa un'estetica, come dice Baudrillard “*della disincarnazione e della sparizione*” e le icone create dalla nostra società diventano oggetti rituali. Da questa logica si deduce che l'arte contemporanea è come un insieme rituale a uso rituale, e questo ci porta a trovarci di fronte ad un'umanità che non crede nell'arte, ma nell'idea di arte: “*Se l'arte oggi si è smaterializzata è per il fatto che oggi mette in circolazione, ben più che opere, idee.*”⁶⁹ In un altro importante testo intitolato “*Il complotto dell'arte*” Baudrillard amplia quest'ultima riflessione, enunciando: “*Non crediamo più nell'arte, ma solo nell'idea dell'arte. È per questo che l'arte essendo diventata impercettibilmente solo un'idea, ha*

⁶⁵ Baudrillard J., *La sparizione dell'arte*, p. 9

⁶⁶ Baudrillard J., *Il complotto dell'arte*, p. 17

⁶⁷ Baudrillard J., *La sparizione dell'arte*, p. 26, 29, 34

⁶⁸ Baudrillard J., *La sparizione dell'arte*, p. 31

⁶⁹ Baudrillard J., *La sparizione dell'arte*, p. 57

*cominciato a lavorare su delle idee. (...) L'arte è mascherata da idea e l'idea è mascherata da arte. (...) Tutta l'arte moderna è concettuale nel senso che, nell'opera, feticizza il concetto, lo stereotipo di un modello cerebrale dell'arte – esattamente come ciò che viene feticizzato nella merce non è il valore reale, ma lo stereotipo astratto di quel valore*⁷⁰. Quindi esattamente come un prodotto in vendita, l'opera segue le stesse regole della mercificazione, infatti Baudrillard prosegue dicendo che “*tutta l'arte contemporanea sta proprio in questo: rivendicare la nullità, l'insignificanza, il nonsenso, mirare alla nullità essendo già nulla. Mirare al non senso essendo già insignificante.*”⁷¹ Insomma in un mondo soffocato dalle immagini, l'arte, lasciandosi trasportare e ancor più integrare dal sistema in cui viviamo, non diventa altro che un'abissale contenitore di idee. “*Ma che cosa può significare l'arte in un mondo già iperrealista, cool, trasparente, pubblicitario? Che cosa può significare il porno in un mondo già pornografico?*”⁷² L'arte sacra è finita nel kitsch delle immagini religiose, forse, dice Baudrillard, anche l'arte contemporanea finirà nel kitsch universale. “*Forse, in quanto tale, non sarà che una parentesi, una sorta di lusso effimero della specie.*”⁷³

4.2.Organi ricettivi atrofizzati

“*Si trasformano i visitatori di una mostra in consumatori, o peggio, in clienti*”⁷⁴

Montanari e Trione

Oltre al fatto che le opere d'arte di questi ultimi decenni possono essere catalogate come operazioni chirurgiche per la decostruzione del linguaggio artistico, fino al limite della sostenibilità di ciò che può essere definito arte (vedi azionismo viennese), si aggiunge la questione degli spazi espositivi, musei e gallerie. Oggi giorno le esposizioni non sono progettate con un senso di ricerca e né di sviluppo di riflessione nel fruttore della mostra, non cercano di ambientare nel luogo e nel tempo, con motivazioni giustificate, le opere che presentano, né di manifestare troppi ragionamenti inerenti all'artista e alle cause per

⁷⁰ Baudrillard J., *Il complotto dell'arte*, p. 31

⁷¹ Baudrillard J., *Il complotto dell'arte*, p. 40

⁷² Baudrillard J., *Il complotto dell'arte*, p. 39

⁷³ Baudrillard J., *Il complotto dell'arte*, p. 32

⁷⁴ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p. 9

la quale ha prodotto quell'opera. Al contrario si concentrano su un futile intrattenimento del pubblico che deve essere divertito dall'insieme di quadri che gli vengono proposti, senza il minimo sforzo di riflessione. Con molta facilità e senza sforzo alcuno l'individuo, facendo un giro per musei, può dire di essersi acculturato quando invece non ha percepito gran che di tutto l'immenso significato che l'arte porta con sé. Come Montanari e Trione affermano nel loro testo uscito recentemente “*Contro le mostre*”⁷⁵, ormai le mostre hanno una ricetta di base che le accomuna: rivolto ad un pubblico di famiglie, non elitario, dedicato ad alcune tra le star dell'arte moderna⁷⁶. “*Le mostre non devono far riflettere, educare insegnare qualcosa. Devono essere spettacolo, appunto. Distrarre, far divertire – come un qualsiasi reality. In una società che tende a livellare tutto e a eliminare ogni gerarchia, le opere d'arte sono ridotte a semplici strumenti di comunicazione di massa – come la moda, i film, i programmi televisivi.*”⁷⁷ Guardando quindi a grandi linee l'evoluzione della storia dell'arte si può notare come l'artista, da semplice artigiano, che per mezzo della tecnica produceva opere su commissione, sia diventato artista a tutto tondo, che attraverso una visione differente della realtà, è stato in grado di esprimere la libertà dei sentimenti, la diversità, le angosce, i mutamenti sociologici che hanno caratterizzato la storia dell'uomo... fino ad arrivare ai giorni nostri in cui diviene produttore di oggetti artistici che entrano a far parte dell'immaginario consumistico di massa. “*Quindi, servendoci dell'opera d'arte, quadri che un tempo avevano avuto la capacità di esprimere un preciso significato perdono il loro spessore semantico e simbolico, riducendosi ad oggetti che possono procurare una vaga soddisfazione visiva*”⁷⁸. Puntando così sull'ingenuità del pubblico, i curatori organizzano mostre per un pubblico molto vasto “*animato dalla volontà di conoscere la magia dell'arte e i suoi significati con nessuno sforzo e in modo immediato; portati infine a farsi catturare dall'orrore o dalla bellezza di un determinato quadro, ignorandone però le ragioni.*”⁷⁹ Il mercato dell'arte è quindi arrivato al punto, pur di avere un guadagno ancora più ampio, di conformare il valore dell'opera a quello di prodotto, *svalutando la sensibilità artistica e mercificando un qualcosa di magnifica-*

⁷⁶ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p. 4

⁷⁷ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p. 19

⁷⁸ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p. 6

⁷⁹ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p. 9

mente inestimabile. Come affermano Montanari e Trione, “*dietro alibi pretenziosi si incentiva un consumismo senza rimorsi. I capolavori sono diventati esche per adescare il pubblico di massa. Sempre più spesso si confonde l’arte con l’economia e marketing, condannandola a diventare una sorta di ingranaggio che –consuma tutte le sostanze dello spirito attraverso una pornografia dell’immagine.*”⁸⁰ Dunque trucchi neanche troppo intelligenti per catturare l’ingenuo spettatore permettono alla società di livellare le nostre emozioni e trasformare le opere d’arte in strumenti di comunicazione di massa.

Almeno il mondo dell’arte dovrebbe tentare di educare lo spirito, di far sviluppare un senso critico nell’individuo, di stimolare delle emozioni invece che essere l’ennesimo strumento di guadagno per coloro che già di soldi ne hanno in abbondanza. Non bisognerebbe andare a vedere le mostre con la fretta di finire il percorso giusto per poter dire di essere andati, ma bisognerebbe scegliere pochi ma importanti quadri all’interno del museo e soffermarsi dinanzi ad essi in attesa che ci dicano qualcosa.

⁸⁰ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p.17



[fig. 1]

Gustave Courbet

L'atelier del pittore

1855



[fig. 2]

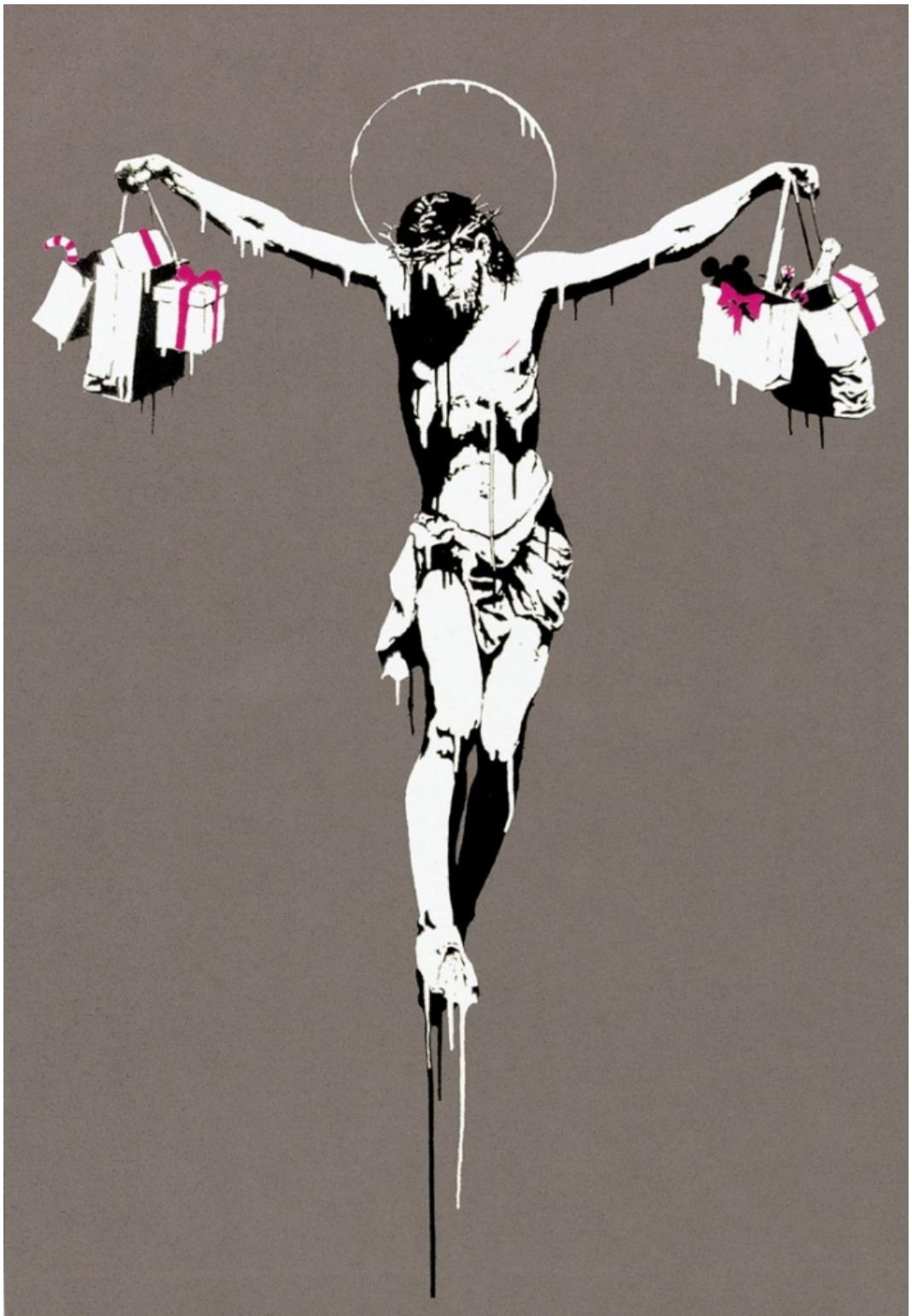
Blek le rat

The Man Who Walks Through Walls



[fig. 3]

BANSKY



[fig. 3.1]

BANSKY



[fig. 3.2]

BANSKY



[fig. 4]

Levalet
Hospitality
2017



[fig. 4.1]

Levalet

Ressources Humaine

2016



[fig. 4.2]

Levalet
Colonisation
2017



[fig. 4.3]

Levalet

The factory



[fig. 5]

Liqen

Ei renacer 2014



[fig. 5.1]

Liqen

Jidar festival -Marocco

2017



[fig. 6]

Icy and Sot



[fig. 6.1]

Icy and Sot



[fig. 7]

BLU
2009



[fig. 7.1]

BLU
2011



[fig. 8]

OBEY



[fig. 8.1]

OBEY



[fig. 9]

BRANDALISM



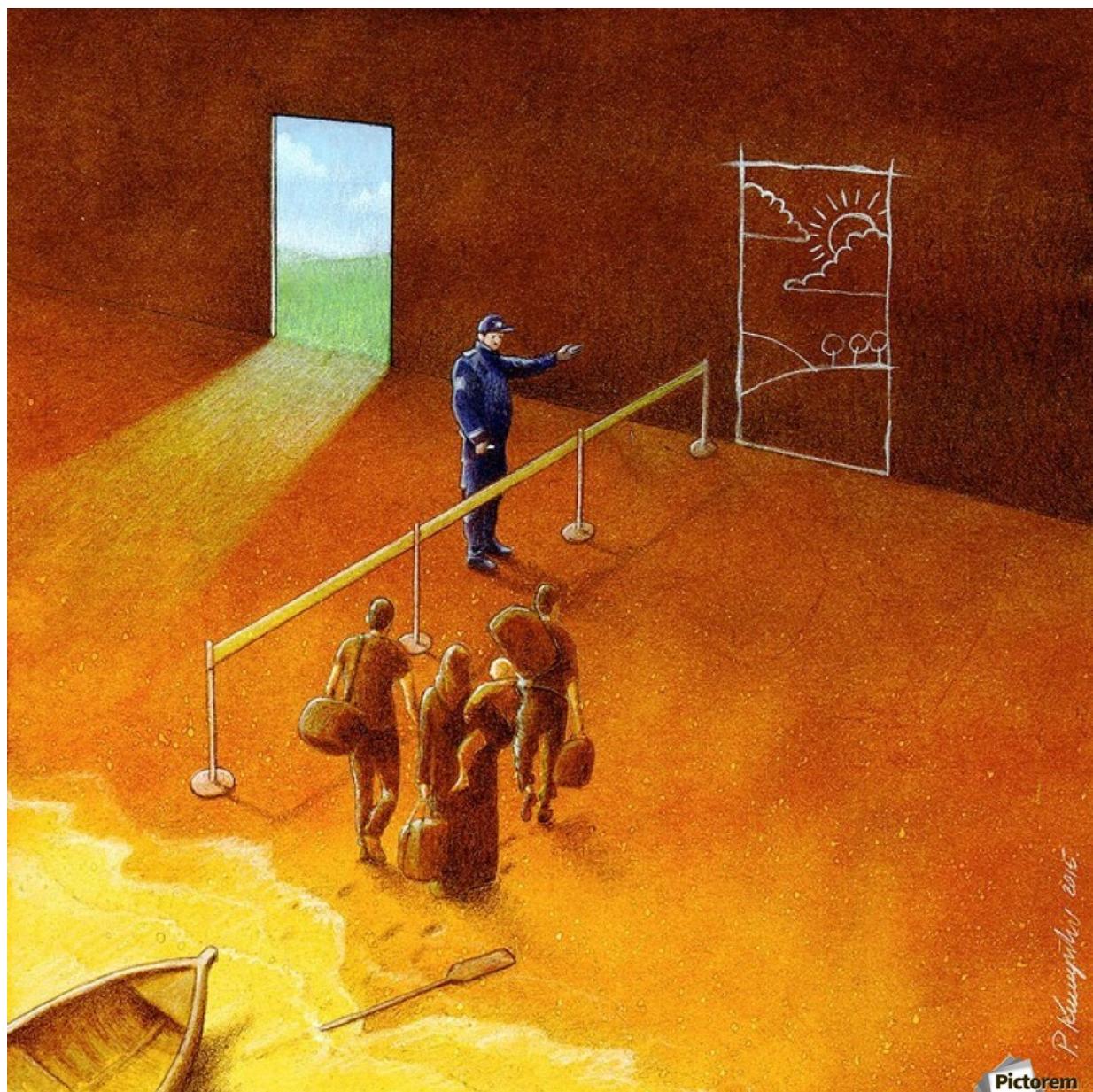
[fig. 9.1]

BRANDALISM



[fig. 9.2]

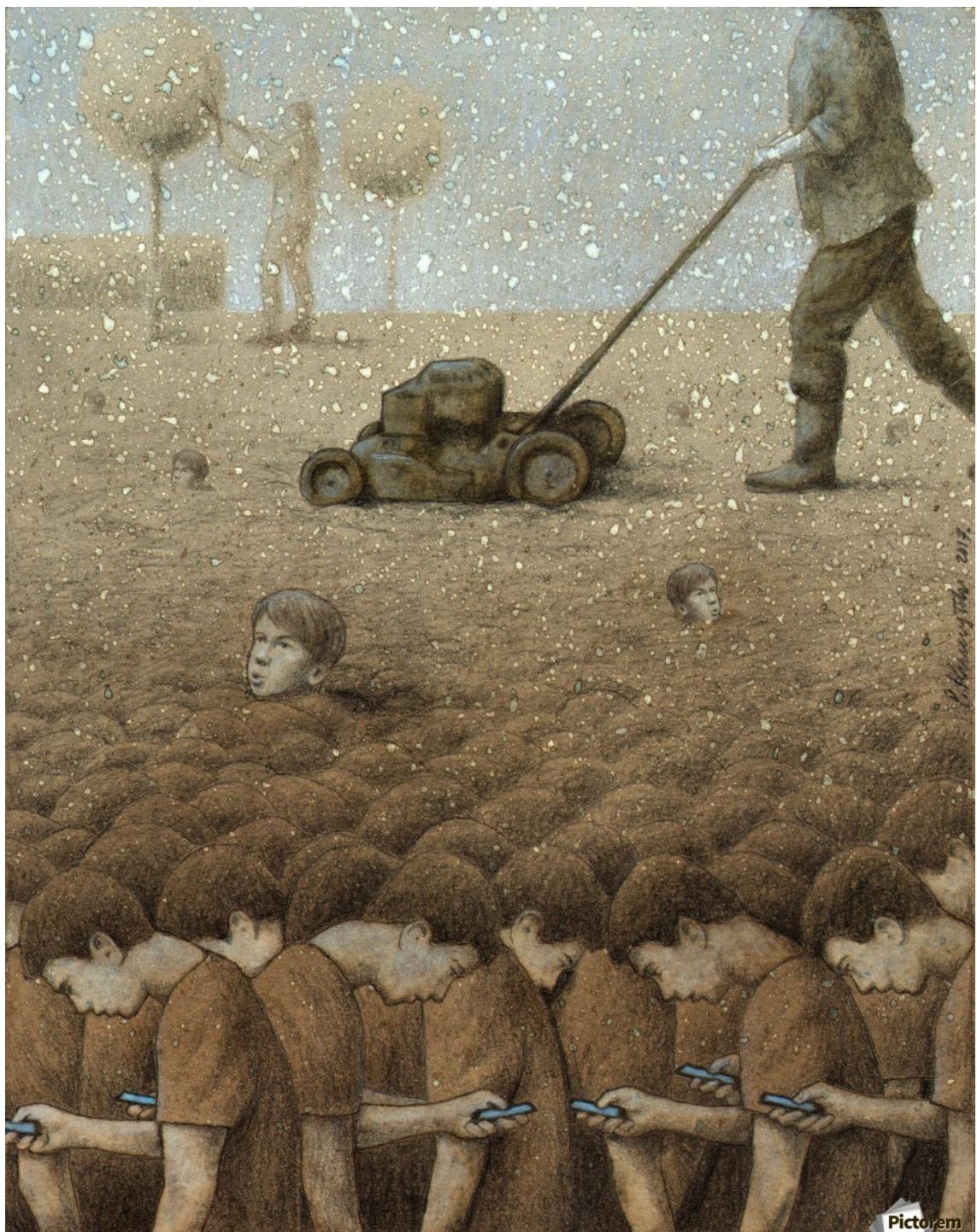
BRANDALISM



[fig. 10]

Paul Kuczynski

Refugees



[fig. 10.1]

Paul Kuczynski

The perfect garden



[fig. 10.2]

Paul Kuczynski

The climate change



[fig. 11]

John Holcroft
Letteratura



[fig. 11.1]

John Holcroft

Il debito



[fig. 11.2]

Paul Kuczynski

Illustrazione



[fig. 12]

Gunduz Agayev

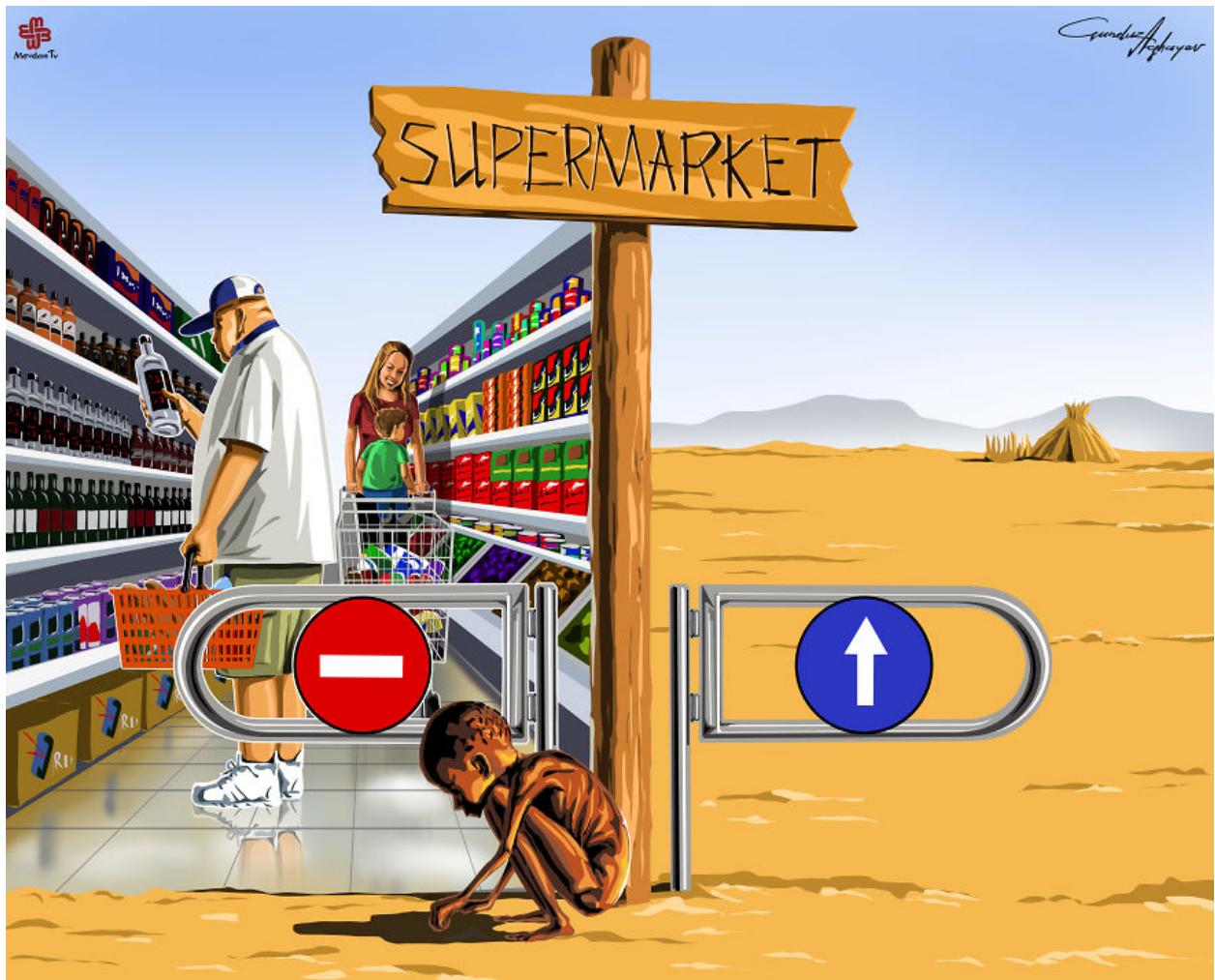
Illustrazione



[fig. 12.1]

Gunduz Agayev

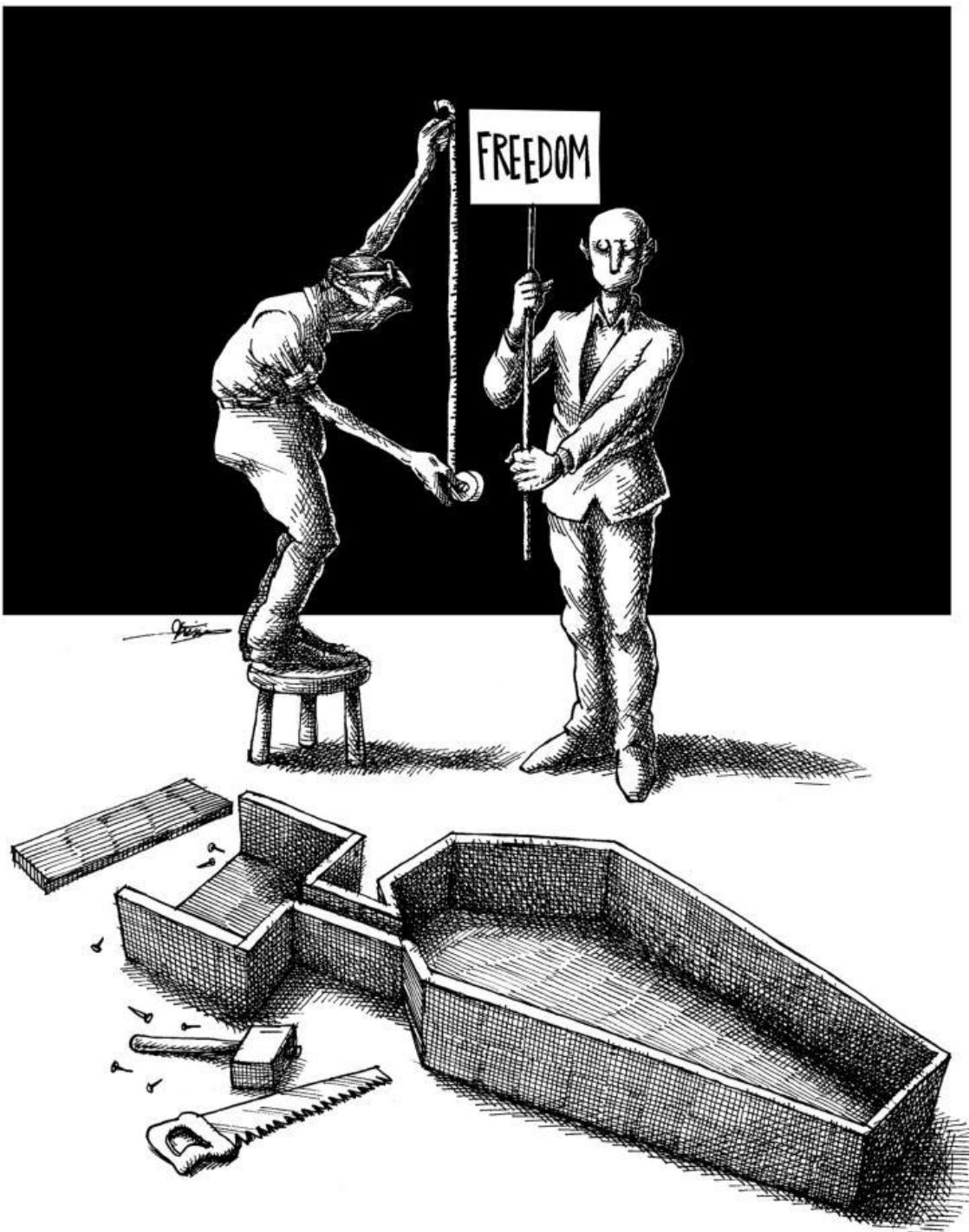
Illustrazione



[fig. 12.2]

Gunduz Agayev

Illustrazione



[fig. 13]

Mana Neyestani

Illustrazione



[fig. 13.1]

Mana Neyestani

Illustrazione



[fig. 14]

Angel Boligan Corbo
Illustrazione



[fig. 14.1]

Angel Boligan Corbo

Illustrazione



[fig. 14.2]

Angel Boligan Corbo

Illustrazione



[fig.14.3]

Angel Boligan Corbo
Illustrazione



[fig. 14.4]

Angel Boligan Corbo
Illustrazione



[fig. 15]

Steve Cutts

Illustrazione



[fig. 15.1]

Steve Cutts

Illustrazione



[fig. 15.2]

Steve Cutts

Illustrazione



[fig. 15.3]

Steve Cutts

Frame dell'animazione "Happiness"



[fig. 16]

Louis Quiles
Illustrazione



[fig. 16.1]

Louis Quiles
Illustrazione



[fig. 16.2]

Louis Quiles
Illustrazione



[fig. 16.3]

Louis Quiles

Illustrazion

5. Un'epoca assopita

Il compito attuale dell'arte è di introdurre caos nell'ordine.

Theodor Adorno

Nel 1996 Robert Park dichiarò che noi viviamo in una società: “*in cui l'organizzazione economica presenta un modello sociale in cui ogni altro individuo facente parte della totalità è solo un mezzo per conseguire la felicità di un individuo*”⁸¹. A distanza di 22 anni nulla è cambiato, anzi questa profezia è solo divenuta più forte e stabile. Nonostante letterati, artisti e poeti abbiano ripetutamente denunciato questa epoca come corrotta, inumana, piena di contraddizioni e priva di valori, mi chiedo come il popolo, ancora seduto in poltrona, bevendo la birra che costa meno e guardando il programma più volgare alla televisione, non voglia muovere un dito per cambiare la condizione iniqua in cui stiamo vivendo. Mi chiedo come si possa accettare questa artificiosa realtà senza provare a combattere per qualcosa di migliore. Mi chiedo come mai siamo così ipnotizzati da questo sistema da non riuscire a vedere quello che davvero ha creato, come si dà più importanza allo smart-phone nuovo, con il quale si viene controllati e tenuti sotto-controllo, invece che renderci conto che il mondo sta andando in rovina. E nonostante negli ultimi anni ci siano arrivate molte informazioni veritieri che avrebbero dovuto, se ascoltate, portare almeno caos nel sistema, in realtà non solo non è accaduto nulla, ma l'individualismo egocentrico di massa non ha fatto che crescere. Lo definisco così perché è proprio questo che siamo, soli in una massa indefinita di individui che da una parte non fanno che competere per il dominio del più forte, dall'altra, per una sorta di pigrizia intellettuale e morale, affidano ad altri lo “stancante” compito di crearsi un'opinione riguardante quello che realmente ci circonda. Spiego meglio questo passaggio: partendo dal presupposto che il nostro cervello è ogni giorno sottoposto a migliaia di stimoli che deve elaborare, molti dei quali risultano coscienti e molti altri no, siamo sommersi da una quantità enorme di informazioni. Quando ci viene data un'informazione differente da quelle che siamo abituati a ricevere, che dovrebbe smontare la realtà a cui siamo assuefatti e dovrebbe farci rendere conto che il sistema sta fallendo, noi non riusciamo più a comprenderne la portata.

⁸¹ Park R. E., *La folla e il pubblico*, p. 59

La percepiamo comunque come qualunque altra notizia che va solo ad aumentare la grande inondazione mediatica che subiamo senza che si riesca a discriminare rispetto alla rilevanza delle informazioni. Quindi, sebbene dovremmo essere consapevoli che le banche sono organizzazioni criminali, noi continuiamo ad utilizzarle. Dovremmo aver capito ormai che il cibo che mangiamo è contaminato da ogni tipo di prodotto tossico e cancerogeno, ma comunque andiamo avanti a comprarlo e a mangiarlo. Dovremmo aver compreso ormai che il nostro stile di vita consumistico sta causando catastrofi ambientali di misura e quantità abissali, ma comunque ci piace vivere bene, comodi incuranti di distruggere consapevolmente il nostro pianeta. A cosa serve quindi sapere la verità e le sue gravi implicazioni se comunque non reagiamo? Sembra che la maggior parte della popolazione abbia subito un tale degrado psicologico che l'ha portata a rifiutare l'indiscutibile verità della realtà. Infatti a seguito dei meccanismi di condizionamento psicologico (di cui abbiamo parlato nei capitoli precedenti⁸²) attuati dal sistema, le reazioni degli individui sfociano in pura apatia, muniti di una "mente programmata", incapaci di rispondere anche di fronte alla verità. Abbiamo perso così la capacità di valutare nella giusta misura le informazioni che riceviamo, accettando, secondo me, che le notizie trasmesse ci arrivino con all'interno anche l'opinione che dobbiamo averne. Quindi la ribellione, che per logica già dovrebbe esser esplosa, non avviene per atrofia degli organi ricettivi ed intellettuali. Ora, non ha alcuna importanza se tutto ciò fa parte di un complotto da parte degli uomini al potere per controllarci, o se tutta questa situazione era inevitabile nel percorso dell'evoluzione della società e dell'uomo, poiché comunque i potenti continueranno a mantenere vivi questi meccanismi per proseguire il loro arricchimento, il popolo continuerà a subire abusi psicologici e il pianeta a soffrire delle conseguenze del dominio del più forte e l'incapacità di reagire del più debole. Quindi dovremmo tentare di disintossicare il nostro cervello dalle immagini ed informazioni da cui è dipendente e cominciare da un risveglio interiore delle proprie emozioni ed idee, ricostruendo così la nostra capacità di criticare, ritrovando la nostra energia e ampliando la nostra forza, per combattere, senza violenza, in modo costruttivo e non decostruttivo, in cerca di un mondo migliore.

⁸² Cit. dal capitolo 2.1. Strategie delle comunicazioni di massa

5.1.Risvegliamo la bella addormentata

“Da due anni cammina per il mondo. Niente telefono, niente biliardo, niente animali, niente sigarette. Il massimo della libertà. Un estremista. Un viaggiatore esteta la cui dimora è la strada. Scappato da Atlanta. Mai dovrà fare ritorno perché the west is the best. E adesso, dopo due anni a zonzo, arriva la grande avventura finale. La battaglia climatica per uccidere l’essere falso dentro di lui e concludere vittoriosamente il pellegrinaggio spirituale. Dieci giorni e dieci notti di treni merci e autostop lo hanno portato fino al grande bianco del Nord. Per non essere mai più avvelenato dalla civiltà, egli fugge, e solo cammina sulla terra per smarrirsi nella foresta.”

Alexander Supertramp 1992

Nella prima metà dell’Ottocento, vediamo l’evolversi di un movimento scientifico dedito al progresso, chiamato positivismo, che però non è stato capace di dare risposte soddisfacenti all’uomo. Infatti in quegli anni le persone pensavano che la scienza avrebbe potuto rispondere a tutte le esigenze umane sollevando contestualmente l’umanità da tutte le fatiche fisiche e non. Questa fiducia non è stata ben riposta perché, il positivismo non è stato in grado di soddisfare integralmente il desiderio di conoscenza dell’uomo. Per questa ragione si è quasi subito sentita l’esigenza di un recupero della dimensione spirituale, un riaffermare la propria volontà, libertà e naturalità scostandosi dal puro razionalismo scientifico. Si è sentito il bisogno di scavare nella propria anima in cerca di emozioni vere, libere dai vincoli del reale. Come conseguenza al positivismo, vediamo un movimento che, al contrario, voleva testimoniare una condizione di disagio e rottura dalla società borghese e dei suoi valori. Gli intellettuali facenti parte di questa corrente, definiti decadentisti, dimostravano il loro distacco dai canoni borghesi, facendo loro atteggiamenti giudicati immorali dai benpensanti, componendo testi di difficile interpretazione, ma colmi di un fascino ispiratore. Quindi svalutando tutto ciò che l’opinione riteneva importante, gli artisti decadenti indagavano nessi oscurati per scoprire nuove verità. Piuttosto che partecipare alla vita consumistica e superficiale che la società borghese imponeva, privilegiavano la strada dell’autoannientamento attraverso la sregolatezza dell’abuso di alcool e droghe.

Perché ho parlato di positivismo e decadentismo? Semplicemente perché qui potremmo trovare ispirazione ad un risveglio della nostra emotività. Si può notare un parallelismo tra l’Ottocento e gli anni che stiamo vivendo noi adesso: infatti ora la società capitalistica vuole ancora dimostrare che attraverso la scienza e la tecnica si possono avere tutte le risposte di cui necessitiamo e ci illude di arrivare, attraverso esse, a raggiungere “*il migliore dei mondi possibili*”⁸³. Il problema è che questa ricerca viene attuata senza tenere in considerazione tutte le gravi conseguenze che implica, quindi il degrado psicologico della popolazione, le catastrofi ambientali, un’accumulazione inimmaginabile di beni materiali inutili e impossibili da smaltire e molto altro. Potrebbe quindi essere denominata come l’epoca del “positivismo negativo”. E, come abbiamo visto nel paragrafo precedente, la società capitalistica annulla l’impulso di riscatto sociale in noi, individui consumatori che, mossi dal desiderio di soddisfare i falsi bisogni creati dalle pubblicità, abdichiamo alla nostra energia critica e combattiva arrendendoci e accettando le regole del gioco imposto dal potere. Ed ecco il motivo per il quale, dopo il positivismo, in teoria, arriva un momento di decadentismo. Infatti a seguito ormai di un numero eccessivo di anni passati sotto questa cupola “consumistica”, dovrebbe essere naturale e logico un riscatto, la riscoperta di qualcosa di nuovo che NON sia materiale e soprattutto l’imporsi di un atteggiamento “immorale positivo” per contrastare la società. Non dovremmo più sentire come necessaria la democratizzazione del lusso, anche perché come Anselm Jappe dice, *in tempo di crisi non c’è posto per il lusso e le comodità*⁸⁴, ma dovremmo sentire il bisogno di far emergere una nuova mentalità, quasi come se avvenisse una rivoluzione antropologica. Cambiare il nostro pensiero, anzi fermarlo, dal continuo domandarsi quel che si deve fare, cucinare, comprare, come devo vestirmi, devo organizzarmi per... e così via. Fermare questo ronzio che c’è nella nostra testa e provare ad ascoltare ed apprezzare il silenzio che abbiamo dentro. Inoltre ora che abbiamo sperimentato a sufficienza, dovremmo sfruttare le conoscenze scientifiche e tecniche che abbiamo acquisito, per poter trasformare in una visione più ecologica la nostra società.

⁸³ Voltaire, *Candido o l’ottimismo*, prima edizione 1759

⁸⁴ Jappe A., *Contro il denaro*, p. 36

L'epoca moderna che ci precede, supponeva di migliorare la condizione umana, ma invece ha prodotto una società di individui con “vite programmate” e indirizzate, demolendo quindi l'anima dell'uomo, diventato ingranaggio di una macchina e contestualmente distruggendo il pianeta. Ora quindi è come se dovessimo fare il passo successivo dell'evoluzione, risintonizzarci alla magnifica orchestra della natura recuperando un contatto più vero con noi stessi e con il mondo che ci circonda. Renderci conto che abbiamo abbastanza per essere felici e creare un sistema in cui la natura sia il centro nevralgico, in cui quando prendi qualcosa dalla terra, poi glielo restituisci, e renderci conto che non siamo individui macchinizzati e programmati ma esseri viventi che fanno parte della natura, anzi, sono un tutt'uno con essa e con essa occorre che ci armonizziamo senza considerarci noi il fulcro della natura stessa.

6. Proposte alternative alla società dei consumi

“Vogliamo avere il tempo di vivere, di amare. I fiori, le barbe, i capelli lunghi, la droga, tutto è secondario... Essere “hip” significa innanzitutto essere amico dell'uomo; una persona che si sforzi di guardare il mondo con occhi nuovi, libera da ogni gerarchia: un non-violento rispettoso e amante della vita; una persona in possesso di valori veri e di criteri veri, libertà contro autorità, creazione contro produzione, cooperazione e non competizione... Semplicemente una persona gentile e aperta, che evita di fare del male agli altri, ecco l'essenziale”⁸⁵

Jean Baudrillard

Analizzata, quindi, l'epoca in cui viviamo, e visti i conseguenti effetti negativi a livello economico, ambientale e psicologico degli individui che la compongono, sarebbe forse una buona idea, cominciare ad osservare la quotidianità in un modo differente e approcciarsi alla vita con valori maggiormente etici e morali secondo una naturalità più “animale”.

Fino ad ora ho citato molti filosofi come Adorno, Horkheimer, Zizek, Bauman, e altri, che sono stati in grado di criticare la società dimostrando le loro affermazioni, altri filosofi

⁸⁵ Baudrillard J., *La società dei consumi*, p. 219

e sociologi come Packard, Bernays e Chomsky, sono stati in grado di sintetizzare le regole con le quali il sistema riesce a manipolarci, e altri come Gustave Le Bon e Robert E. Park che hanno invece analizzato sociologicamente il rapporto che si instaura all'interno delle folle e del pubblico, fornendoci ampi spiragli di riflessione su questioni legate alla manipolazione dell'opinione pubblica. La mia domanda, sul perché tutti codesti testi non sono mai riusciti a diventare idee predominanti nel sistema, nonostante evidenzino tutti i lati negativi della nostra società, persiste. Ma tralasciando questa mia considerazione, ora è bene che ci avviciniamo alle proposte alternative al nostro sistema, che sono state proposte fin dall'inizio del '900.⁸⁶

6.1. La teoria delle quattro ore

“Il fatto che un’opinione sia ampiamente condivisa non è affatto una prova che non sia completamente assurda. Infatti, a causa della stupidità della maggioranza degli uomini, è molto più probabile che un giudizio, diffuso sia sciocco piuttosto che ragionevole.”

Bertrand Russell

Bertrand Russell è il primo filosofo che andiamo ad analizzare. Nel 1935 pubblicò “*Elogio dell’ozio*”, testo composto da una raccolta di saggi che trattano argomenti inerenti al rapporto tra tempo-lavoro, economia e sociologia. A me interessano principalmente i primi capitoli in cui espone le sue dispute sul lavoro: “*la fede nella virtù del lavoro provoca grandi mali nel mondo moderno, e che la strada per la felicità e la prosperità si trova invece in una diminuzione del lavoro.*”⁸⁷ Partendo da questa affermazione, prosegue dicendo che “*molte idee che noi accettiamo ad occhi chiusi a proposito delle virtù del lavoro derivano appunto da tale sistema e non si adattano più al mondo moderno perché la loro origine è preindustriale. La tecnica moderna consente che il tempo libero, (...) possa essere equamente distribuito tra tutti i membri di una comunità. L’etica del lavoro è l’etica degli schiavi, e il mondo moderno non ha più bisogno di schiavi. (...)* Infatti il

⁸⁶ Notare come a distanza di soli 100 anni circa dalla prima rivoluzione industriale, già si cercavano alternative allo stile di vita che si stava piano sempre più massificando. Figuriamoci oggi di cosa dovrremmo sentire il bisogno, se non fosse che il turbino della vita fa sì che noi ignoriamo i problemi sociali.

⁸⁷ Russell B., *Elogio dell’ozio*, p. 11

*concetto del dovere, storicamente parlando, è stato un mezzo escogitato dagli uomini al potere per indurre altri uomini a vivere per l'interesse dei loro padroni anziché per il proprio. Naturalmente gli uomini al potere riescono a nascondere anche a loro stessi questo fatto convincendosi che i loro interessi coincidono con gli interessi dell'umanità in senso lato. Questa è l'etica dello Stato schiavistico, applicata in circostanze del tutto diverse da quelle che le diedero origine.*⁸⁸ E questo, come abbiamo visto nel cap. 1.1 (vedi cit. 11) è quella che sostiene ancora nel 2016 Zizek. Stiamo ancora quindi applicando la stessa etica dello stato schiavistico di cui parlava Russell nel '35. Quindi ci appare molto chiaro come, nonostante ci sia stata un'evoluzione tecnologica, parallelamente è mancata un'evoluzione dei meccanismi del sistema a favore di tutti coloro che hanno davvero permesso questa evoluzione tecnologica. Ed è incredibile come nel 2018 questa condizione si stia rafforzando sempre di più. Vista l'impossibilità di un mutamento effettivo Russell vide la soluzione nell'avvicinarsi al problema, modificandolo, e non rimuovendole completamente. Infatti disse “*ammettiamo che il lavoro è un dovere. (...) se il salariato lavorasse quattro ore al giorno, ci sarebbe una produzione sufficiente per tutti e la disoccupazione finirebbe, sempre che si ricorra a un minimo di organizzazione. (...) intendo semplicemente dire che quattro ore di lavoro al giorno dovrebbero essere necessarie per vivere con discreta comodità, e che per il resto egli potrebbe disporre del suo tempo come meglio crede.*⁸⁹ Bisogna ben ricordare come il filosofo evidenzia, che *senza una classe oziosa, l'umanità non si sarebbe mai sollevata dalle barbarie.*⁹⁰ Quindi se ci immaginiamo davvero un sistema del genere, pensate a quante cose si potrebbero fare e imparare nel tempo libero, quanto ci si potrebbe rilassare invece che arrivare ad esaurimenti nervosi per il troppo stress quotidiano. Nel mondo così ci sarebbe molta più gioia di vivere oltre che nervi a pezzi e stanchezza. Russell continua dicendo appunto che “*in un mondo dove nessuno sia costretto a lavorare più di quattro ore al giorno, ogni persona dotata di curiosità scientifica potrebbe indulgervi, ogni pittore potrebbe dipingere senza morire di fame. (...) I medici avrebbero il tempo necessario per tenersi al corrente dei progressi della medicina, e i maestri non lotterebbero disperatamente per insegnare con monotonia cose che essi hanno imparato nella loro giovinezza e che, nel*

⁸⁸ Russell B., *Elogio dell'ozio*, Rif. da p. 13 a 15

⁸⁹ Russell B., *Elogio dell'ozio*, Rif. da p. 17-23

⁹⁰ Russell B., *Elogio dell'ozio*, p. 24

frattempo, potrebbero essersi rivelate false. (...) I moderni metodi hanno reso possibile la pace e la sicurezza per tutti; noi abbiamo invece preferito far lavorare troppo molte persone lasciandone morire di fame altre. Perciò abbiamo continuato a sprecare tanta energia quanta ne era necessaria prima dell'invenzione delle macchine. (...) Ci vengono quindi chieste poche cose per essere poca cosa: lavorare per consumare e consumarsi al prezzo più basso rinunciando al godimento di sé e producendo la propria disumanità.”⁹¹

Penso che avrebbe potuto funzionare la teoria che il filosofo elaborò. Penso che se fosse stata presa in considerazione ora non saremmo al limite della crisi economica, ambientale e psicologica in cui ci troviamo e probabilmente saremmo anche molto più “ricchi” e felici. Le parole di Russell erano vere 80 anni fa, e lo sono solo ancora di più oggi. Perché abbiamo sempre continuato a permettere che il sistema si imponga così su di noi? Perché sono sempre rimaste solo parole le teorie esposte come alternative alla nostra società? Quel che penso comunque è che non è mai troppo tardi per cambiare, per renderci conto che abbiamo sbagliato e tutt’ora stiamo sbagliando. Questa teoria è ancora aperta alla sua messa in pratica, e io sono dell’idea che se provassimo davvero ad attuarla molte problematiche della nostra società scomparirebbero.

6.2. Ritorno alla natura: eco-sofia e decrescita

“Noi possiamo sopravvivere come specie solo se viviamo in accordo alle leggi della biosfera.

La biosfera può soddisfare i bisogni di tutti se l’economia globale rispetta i limiti imposti dalla sostenibilità e dalla giustizia.

Come ci ha ricordato Gandhi: la Terra ha abbastanza per i bisogni di tutti, ma non per l’avidità di alcune persone.”

Vandana Shiva⁹²

In una visione ironica delle mie parole, visto che non ci interessa tentare di cambiare il sistema del lavoro, visto che comporta troppi sforzi, scomodità e ribellioni che si sa già

⁹¹ Russell B., *Elogio dell’ozio*, p. 26

⁹² Vandana Shiva è un attivista e ambientalista indiana, laureata in fisica nucleare, che si batte per tutelare la diversità biologica e gli OGM.

non andranno a buon fine, propongo allora una modalità di affrontare la realtà da un differente punto di vista. In sostanza legandoci a teorie già espresse, inerenti al riequilibrare il rapporto tra uomo e natura, dovremmo avvicinarci all'*eco-sofia* che sta ad indicare la “saggezza dell’ambiente”. Il termine fu coniato nel 1960 dal filosofo norvegese Arne De-kke Eide Næss il quale formulò questa teoria partendo dalla constatazione che la crisi ecologica è in realtà una crisi culturale dovuta all’arroganza dell’antropocentrismo. Di fronte a tali abusi da parte della specie umana Næss strutturò una “filosofia dell’ecologia” che potesse salvaguardare la salute e il benessere delle popolazioni nei paesi sviluppati, combattendo l’inquinamento e lo spreco delle risorse, anche se a discapito di una visione antropocentrica. Infatti il filosofo norvegese, predilige una visione bio-centrica, in cui tutti gli esseri viventi siano considerati uguali ed abbiano la stessa importanza in quanto custodi e portatori di vita. Il diritto di vivere per tutti gli “abitanti” del pianeti è un diritto universale che non può essere quantificato. Lo stesso valore che ogni uomo attribuiva a sé stesso avrebbe dovuto attribuirlo quindi necessariamente ad ogni altra forma vivente facente parte della comunità biotica. L’eco-sofia è un invito a rifuggire gli individualismi e a cercare di considerarci compenetrati nella terra come in un unico corpo. I cicli ritmici della terra (morte/vita/resurrezione) vanno rispettati da parte dell’uomo, in una nuova visione che non veda né dominatori né sfruttatori.

Per evitare l’ecocidio, Næss, sostiene che è necessaria una conversione culturale che metta in discussione alcuni punti della nostra civiltà:

1. *Demonetizzare la cultura (contro il dio-denaro)*
2. *Demolire la torre di Babele (contro l’impero globale)*
3. *Superare l’ideologia degli stati nazionali (contro le logiche finanziarie)*
4. *Ricondurre la scienza moderna entro i propri limiti (per una scienza più umana)*
5. *Sostituire la tecnocrazia con l’arte (lo spirito della creazione artistica al posto della tecnocrazia)*
6. *Superare la democrazia (il popolo non può decidere poiché è isolato e frammentato dalla tirannide economica)*
7. *Recuperare l’animismo (in ogni animale e in ogni cosa c’è una scintilla di vita e di libertà)*

8. *Far pace con la Terra (scendere a patti con la terra significa scendere a patti con sé stessi poiché la terra fa parte di noi).*⁹³

Quindi anche in questa teoria, esposta più di 60 anni fa, si può vedere come continuavano le voci denunciatricie, nel tentativo di far sentire nell'animo del popolo, che la vita che si sta vivendo non può far altro che portare alla rovina economica, ecologica e psicologica. Ma nonostante le contestazioni e le accuse nei confronti dello Stato che ci manipola ed esaurisce la nostra terra, comunque noi preferiamo ancora rimanere comodi a casa in poltrona, sommersi da oggetti che brulicano in ogni angolo e che ci infondono false soddisfazioni e felicità. “Sembra che sia diventato troppo faticoso lottare, non trovi? Sembra che si dia per scontato che già perderemo. Non vale la pena alzarsi mi sa. Poi, sai... oggi ho fatto shopping, poi ho visto un film, e ora devo mettermi lo smalto sulle unghie... credo che poi sarò troppo stanca per lottare per qualcosa che abbia davvero valore nel mondo. Non penso che avrò le forze per alzarmi dal divano nuovo, e poi...non è di moda ora ribellarsi al sistema.” Più o meno, anche se per un attimo, un ipotetico interlocutore può essere sfiorato dall'idea che vi sia qualcosa di stridente nel sistema di vita, poi alla fine si lascia trasportare quasi sempre dall'opinione pubblica e lascia “muto” il suo dubbio considerandolo errato poiché differente dal pensiero comune.

Comunque sia, nonostante successivamente a Næss altri filosofi hanno seguito le sue orme, purtroppo la teoria non ha mai trovato una applicazione pratica. Possiamo però affermare che l'eco-sofia è stata assorbita dalla *Decrescita*, movimento anti-globalista che contrasta le regole del nostro sistema privilegiando un riequilibrio biologico tra uomo-uomo e uomo-natura. La Decrescita è una teoria che compare per la prima volta intorno 1972, il massimo fautore è Serge Latouche che ne ha sintetizzato una struttura che vede come obiettivo un futuro sereno, conviviale e sostenibile. Innanzitutto questo movimento combatte la continua crescita economica fine a sé stessa: “*la parola d'ordine della decrescita ha soprattutto lo scopo di sottolineare con forza la necessità dell'abbandono dell'obiettivo della crescita illimitata, obiettivo il cui motore è essenzialmente la ricerca del profitto da parte dei detentori del capitale, con conseguenze disastrose per l'ambiente e dunque per l'umanità.*”⁹⁴ Latouche apre le sue argomentazioni denunciando

⁹³ <http://ilmedicodifamiglia.altervista.org/ecosofia-bot-.html> eco-sofia

⁹⁴ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p.17

il nostro sistema come società dei consumi che per continuare a progredire necessita di tre ingredienti: la pubblicità, il credito e l'obsolescenza programmata e accelerata dei prodotti. Dice: *“la pubblicità ci fa desiderare quello che non abbiamo e disprezzare quello che abbiamo. Crea incessantemente l'insoddisfazione e la tensione del desiderio frustrato. (...) Le pubblicità creano una massa colossale di inquinamento materiale, visivo, auditivo, mentale e spirituale. (...) Il ricorso al credito, d'altra parte non è che l'unico modo per far consumare quelli che non hanno un reddito sufficiente e per permettere gli imprenditori di investire senza disporre del capitale necessario. (...) con l'obsolescenza programmata, la società della crescita possiede l'arma totale del consumismo. In tempi sempre più brevi, apparecchi e oggetti, (...) si rompono per il cedimento voluto di un elemento. Impossibile trovare un pezzo di ricambio o un riparatore. (...) e come conseguenza ogni anno 150 milioni di computer vengono trasportati verso le discariche del terzo mondo.”*⁹⁵ Ovviamente questo ciclo continuo di produzione-consumo-spazzatura crea molti pericoli di inquinamento. Inoltre siccome l'uomo consuma le risorse molto più velocemente di quanto la natura sia in grado di riprodurle, *stiamo bruciando in pochi decenni quello che il pianeta ha fabbricato in milioni di anni.*⁹⁶ Latouche quindi sostiene che la grande trasformazione necessaria per la costruzione di una società che non persegue il progresso, bensì la decrescita, può essere sintetizzata in otto cambiamenti interdipendenti che si rafforzano reciprocamente. Le otto “R”:

1. *Rivalutare: “noi viviamo in una società basata su vecchi valori borghesi: onestà, servizio dello stato, trasmissione del sapere, lavoro ben fatto, ecc... Eppure è sotto gli occhi di tutti che questi valori sono diventati vuoti simulacri. Quel che conta è solo quanto denaro avete guadagnato, poco importa come, e quante volte siete comparsi in televisione. Gli indumenti intimi del sistema rivelano megalomania individualistica, rifiuto della morale, ricerca della comodità, egoismo. Al contrario è l'altruismo che dovrebbe prevalere sull'egoismo, la collaborazione sulla competizione sfrenata, il piacere del tempo libero. (...) Amore della verità, senso della giustizia, responsabilità, uso dell'intelligenza, (...).”*⁹⁷

⁹⁵ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, rif. da p. 27-28

⁹⁶ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 35

⁹⁷ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 45

2. *Riconcettualizzare*: “il cambiamento dei valori dà luogo a una diversa visione del modo di vedere la realtà. Riconcettualizzare è essenziale per esempio per i concetti di ricchezza e di povertà.”⁹⁸ È necessario decostruire alcune immagini che sono ormai consolidate nel nostro immaginario.
3. *Ristrutturare*: “significa adeguare l'apparato produttivo e i rapporti sociali al cambiamento di valori. Questa ristrutturazione sarà tanto più radicale nella misura in cui il carattere sistematico dei valori dominanti sarà stato distrutto.”⁹⁹
4. *Resistere*: “al centro del circolo virtuoso della rivoluzione culturale delle otto ‘R’, sta una ‘R’ che si ritrova in tutte le altre, resistere.”¹⁰⁰
5. *Ridistribuire*: “questo riguarda la ripartizione delle ricchezze e dell'accesso al patrimonio naturale tanto tra il nord e il sud quanto all'interno di ciascuna società, tra le classi, le generazioni e gli individui.”¹⁰¹
6. *Rilocalizzare*: “significa produrre in massima parte a livello locale i prodotti necessari a soddisfare i bisogni della popolazione, in imprese locali finanziate dal risparmio collettivo raccolto localmente. (...) i movimenti di merci e capitali devono essere limitati all'indispensabile.”¹⁰²
7. *Ridurre*: “significa in primo luogo diminuire l'impatto sulla biosfera dei nostri modi di produrre e consumare.”¹⁰³
8. *Riutilizzare/riciclare*: ci sono molte industrie che hanno studiato metodi di produrre oggetti completamente riciclabili e biodegradabili. “è la volontà politica di crearli che fa difetto.”¹⁰⁴ Quindi nonostante le alternative per creare meno inquinamento ci siano, per motivi economici e forse politici, ovviamente, vengono tenute nascoste, e noi andiamo avanti a produrre quantità smisurate di rifiuti.

Affinché questa teoria venga applicata, Latouche sostiene che bisogna pensare globalmente e agire localmente. Quindi, ipoteticamente, si può immaginare la società della De-

⁹⁸ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 47

⁹⁹ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 48

¹⁰⁰ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 56

¹⁰¹ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 48

¹⁰² Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 49

¹⁰³ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 50

¹⁰⁴ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 54

crescita “come una società ecologica costituita da una municipalità di piccole municipalità, ciascuna delle quali formata da un comune di comuni più piccoli, in perfetta armonia con l’ecosistema.”¹⁰⁵ Dobbiamo autolimitarci, rallentare, consumare in modo più sostenibile, imparare a preservare l’ambiente. Latouche, per avvicinarsi il più possibile ad un risvolto pratico della sua teoria, ipotizza un programma elettorale i cui punti sono:

1. *Recuperare un’impronta ecologica pari o inferiore a un pianeta;*
2. *Integrare nei costi di trasporto, con le eco-tasse, i danni provocati da questa attività;*
3. *Rilocalizzare le attività;*
4. *Restaurare l’agricoltura contadina, stagionale, naturale, tradizionale;*
5. *Trasformare gli aumenti di produttività in riduzione nel tempo di lavoro e in creazione di posti di lavoro;*
6. *Stimolare la produzione di beni relazionali, come l’amore, l’amicizia...;*
7. *Ridurre lo spreco di energia di un fattore 4, secondo le linee suggerite dall’associazione Nega Watt;*
8. *Penalizzare fortemente le spese pubblicitarie, con l’obiettivo di limitare il condizionamento al consumo;*
9. *Decretare una moratoria sull’innovazione tecnico-scientifica, quindi riorientare la ricerca scientifica e tecnica sulla base delle nuove aspirazioni delle persone.*¹⁰⁶

La ragione del fallimento di questo programma potrebbe stare solo nella volontà di non voler mettere in discussione la logica capitalistica. Dobbiamo quindi seguendo, questo programma, restituire al tempo la qualità, coltivare la lentezza e la contemplazione, dare maggior spazio alle attività autogestite e alle attività in cui si produce cooperando. Dobbiamo superare il sistema, non solo criticarlo. “Poiché la crescita e lo sviluppo altro non sono rispettivamente che crescita dell’accumulazione del capitale e sviluppo del capitalismo, la decrescita non può che essere una decrescita dell’accumulazione, del capitalismo, dello sfruttamento e della spoliazione.”¹⁰⁷

¹⁰⁵ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 57

¹⁰⁶ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 84-86

¹⁰⁷ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 108

Nella decrescita l'artista è molto importante: “*come per Oscar Wilde*,” dice Latouche, “*l'arte è inutile e dunque essenziale.*”¹⁰⁸ All'interno del movimento per la decrescita l'artista “*rammenta all'individuo moderno che, per quanto faccia, è condannato a una forma qualsivoglia di animismo, se vuole che le cose abbiano senso (...).* L'artista è probabilmente il testimone del fatto che l'*animismo* è la sola filosofia che rispetta le cose e l'ambiente, una filosofia adeguata allo spirito del dono che pervade le cose, e da cui la modernità ci ha separati.”¹⁰⁹

Questo movimento è un invito a riflettere, e non un'imposizione. Per far sì che queste trasformazioni avvengano, il cambiamento deve partire dal profondo delle singole persone, non potrà essere un cambiamento radicale con uno sviluppo massivo, altrimenti sarebbe esattamente come tutte le altre mode e gli individui lo percepirebbero in modo superficiale. Deve essere una trasformazione del modo di sentire, vedere e pensare di tutte quelle persone che prenderanno parte al movimento. Anche questa teoria, come del resto era altresì l'*eco-sofia*, propone una buona prospettiva. D'altronde, quel che è principalmente importante fare, è ricordarci che noi facciamo parte di questo mondo al pari di tutte le altre creature e che non abbiamo nessun diritto di appropriarcene in maniera totale e distruttiva. Partendo da un ritorno alla natura, riequilibrando questo rapporto, dovrebbero risollevarsi in noi gli istinti naturali che, uniti alle nostre conoscenze, ci dovrebbero svelare i veri valori umani.

¹⁰⁸ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 124

¹⁰⁹ Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, p. 124

6.3. La Quarta Teoria Politica

“La Quarta Teoria Politica deve trarre la sua -oscura ispirazione- dalla postmodernità, dalla liquidazione del progetto dell’Illuminismo e dall’avvento della società dei simulacri, interpretando tutto ciò come un incentivo a combattere, piuttosto che come un desiderio.”¹¹⁰

Aleksander Dugin

Intendo aprire il testo del filosofo Dugin con una citazione dal libro “*La nuova lotta di classe*” di Zizek poiché la trovo esattamente di introduzione a questa teoria: “*che tipo di universo è quello in cui abitiamo, se gloriandosi di essere una società della scelta lascia come unica alternativa disponibile a un consenso democratico imposto la più cieca impulsività? Il triste fatto che un’opposizione al sistema non riesca a presentarsi come alternativa realistica, o per lo meno ad articolare un progetto utopico sensato, ma solo prendere la forma di un’insensata esplosione, è un grave atto di accusa contro la nostra situazione. A che cosa serve la nostra sbandierata liberà di scelta, se l’unica scelta è fra il seguire le regole e la violenza (auto)distruttiva?*”¹¹¹ Proseguendo nella lettura del capitolo sarà ovvio per voi comprendere questa introduzione.

L’ultima teoria che prendiamo in analisi, è stata sviluppata nel 2009 dal politologo e filosofo russo Aleksander Dugin. I suoi concetti sono interamente basati sul tradizionalismo e sul rifiuto dell’individuo come base del liberalismo, poiché quest’ultimo, dice Dugin: “*è un ego atomico, completamente chiuso a qualsiasi tipo di misurazione trascendentale.*”¹¹² L’individuo liberale dispone di una apparente e ingannevole “libertà” che lo imprigiona, ed è proprio questo soggetto che la Quarta Teoria Politica vuole abolire, facendo affiorare il *Da-sein* di Heidegger. Dugin con ciò, sostiene un’umanità che vive pericolosamente, che pensa ardentemente e che non ha timore di manifestare le sue idee, nonostante quanto differenti esse siano dal pensiero corrente.

¹¹⁰ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. XXX

¹¹¹ Zizek S., *La nuova lotta di classe, Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini*, p. 50

¹¹² Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. XLII

La Quarta Teoria Politica, proclama di essere allo stesso tempo scienza-politica e metafisica-politica, teologia-politica e filosofia-politica, ed è per ciò che è la pratica escatologica¹¹³ per eccellenza.

Per comprendere la Quarta Teoria Politica correttamente, bisogna tenere in considerazione quelle che sono le principali tre teorie politiche del 1900, ossia liberalismo, comunismo e nazionalsocialismo. Queste tre ideologie, fanno parte della modernità, epoca in cui dominava il concetto cartesiano del soggetto come centro di tutto. Le tre teorie politiche propongono tre versioni differenti di questo soggetto: il liberalismo, prima teoria, poneva al centro l'individuo; il comunismo, seconda teoria, poneva al centro la classe sociale, mentre il nazionalsocialismo, terza teoria, vedeva la razza/nazione. Dugin considera la “fine di queste ideologie” non un errore casuale, bensì l’inizio di un nuovo stadio evolutivo, che però ancora non ha preso forma. Noi ora stiamo vivendo in un momento storico *unipolare*, in cui l'unica ideologia che ci è rimasta è il liberalismo. Ovviamente possiamo o accettare di farci governare da un'unica e scorretta ideologia - come abbiamo visto in passato, il liberalismo è stato solo l'ultima a sopravvivere e per questo è ancora in vita, ma questo non significa che abbia vinto per il successo delle sue tesi e strutture -, oppure, sfidarla. “*Nella consolazione che nel peggiore dei casi, non importa che la nostra idea non serva a nulla o che nessuno la utilizzi; che svanisca, ignorata, e che muoia, se è stata qualcosa di più di una proposizione vuota e altisonante, se in essa si è cristallizzata una verità e si è incarnata un'essenza.*”¹¹⁴ Il problema si presenta subito, in quale modo sfidiamo l'ultima ideologia sopravvissuta? Quali armi possiamo utilizzare, se sono tutte strumentalizzate dai liberali? È qui che appare la 4TP. Dugin dice: “*bisogna rifiutare le teorie politiche classiche, vincenti e perdenti, usare l'immaginazione, cogliere la realtà di un mondo nuovo. (...) Oltre il comunismo, il fascismo e il liberalismo.*”¹¹⁵ Il dissenso è fondamentale affinché questa teoria venga messa in pratica, Dugin sostiene: “*dissenso contro il post-liberalismo come pratica universale, contro la globalizzazione, contro la*

¹¹³ L'escatologia (dal greco antico ἔσχατος, éskhatos «ultimo») è, nelle dottrine filosofiche e religiose, la riflessione che si interroga sul destino ultimo dell'essere umano e dell'universo. <https://it.wikipedia.org/wiki/Escatologia>

¹¹⁴ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. XL

¹¹⁵ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 3

*postmodernità, contro la fine della storia, contro lo status quo e contro l'inerzia dei processi di civilizzazione all'alba del ventunesimo secolo.*¹¹⁶ Questa teoria è una battaglia contro la postmodernità, la società post-industriale, il pensiero libero non messo in pratica e la globalizzazione. Siccome l'uomo nel corso della modernità ha seguito la via del nichilismo, perdendo di vista il puro essere, Dugin pone al centro della teoria, per ritrovare l'*essere*, il *Da-sein*- di Heidegger.

Apriamo una piccola parentesi su questo concetto, in modo tale da comprendere meglio il discorso a venire. Heidegger, è stata una tra le figure più importanti del pensiero del Novecento. Sosteneva che la crisi “dell’umanità europea” fosse il frutto di una razionalità impegnata nella costruzione di un mondo fondato sul numero, l’organizzazione, la pianificazione e l’efficienza produttiva. Era convinto che scienza e tecnica fossero i prodotti essenziali di questa razionalità e rappresentassero i fondamenti della modernità. A suo avviso, bisognava risalire più indietro della modernità, al mondo greco, per individuare la matrice di tale razionalità. L’interrogativo che dovevamo, e dobbiamo tuttora porci, secondo Heidegger, non è tanto cosa sia l'uomo, ma CHI sia. La sua analitica esistenziale ha il compito di rendere trasparente l'*essere* in colui stesso che lo cerca, comprendere anzitutto l'*essere* determinato dell'uomo, cioè il *Da-sein* (*esser-ci*). Il *Dasein* è l'uomo nella singolarità della sua esistenza e delle sue possibilità, il *Dasein* è l'*esserci* dell'uomo, dell'individuo, che si caratterizza come intenzionalità. L'esistenza umana è un essere nel mondo, essere in rapporto con altri esseri, è un'apertura al mondo. Per Heidegger l'individuo è un ente la cui singolarità, implica sempre, la presenza e la relazione di altri. Il *Dasein* è apertura verso il mondo degli oggetti e verso gli uomini, infatti in Dugin soggetto e oggetto vengono entrambi assorbiti dal *Dasein*. Il *Dasein* è un essere gettato nel mondo, cioè condizionato dalle situazioni storico- sociali nella quale ci si viene a trovare.

In sintesi, il *Dasein* fa riferimento all'esistere come all'autentico modo di essere dell'uomo: l'essenza umana è puramente la sua esistenza, il qui e ora in cui egli si trova “gettato”. È l'esistenza dell'individuo concreto calato in un contesto con il quale si rapporta, ed è in tale orizzonte di possibilità che egli si trova di fronte all'alternativa fra il condurre un'esistenza anonima, banale, e una autentica e consapevole del proprio destino.

¹¹⁷ Ed è proprio attraverso l'ampia descrizione della struttura esistenziale del *Dasein*,

¹¹⁶ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 14

¹¹⁷ De Bartolomeo M., Magni V., *I sentieri della ragione filosofie contemporanee*, rif. da p.314 a 319

esposta da Heidegger, la quale designa una determinazione fondamentale dell'esistenza umana, in quanto essa esprime le strutture dell'Essere, che è per noi possibile, dice Dugin, “costruirci intorno un modello complesso, olistico, il cui sviluppo condurrà, ad esempio, a una nuova comprensione della politica.”¹¹⁸

Leggendo la Quarta Teoria Politica né evidenzio qui i tratti, che, secondo me, sono davvero fondamentali per un'alternativa al nostro sistema.

Primo, è l'assioma centrale della teoria che Dugin individua all'interno delle differenze nella nostra società, che non possono in alcun modo implicare la superiorità e dominanza di una sulle altre. Questo fondamento, è importante poiché all'interno della nostra cultura ci sono delle forti forme di razzismo, anche se differenti da quelli cui la nostra memoria è solita suggerirci, che si profilano in molti ambiti, come quello culturale, sociale, tecnologico, e così via. Dugin sostiene infatti, che “senza alcun dubbio è razzista l'idea della globalizzazione unipolare. È fondata sull'idea che la storia e i valori della società occidentale, specialmente americana, siano leggi universali, e cerca artificialmente di creare una società globale fondata su quelli che sono in realtà i valori localmente e storicamente determinati. (...) Questa è la manifestazione più pura dell'ideologia razzista.”¹¹⁹ La teoria politica combatte per un mondo multipolare, in cui tutte le culture hanno lo stesso diritto di espressione e nessuna è migliore di alcun'altra.

Secondo valore molto importante nella 4TP è l'*ethnos* (popolo). Dugin pone l'attenzione su quelle regioni che sono state tradizionalmente periferiche nella politica, teorizzando che lo stato-villaggio può essere una visione alternativa alla nostra istituzione, poiché, in questa prospettiva l'*ethnos* vive in un naturale equilibrio con l'ambiente che lo circonda (riflessione parallela all'eco-sofia e alla decrescita). Con queste parole Dugin esprime questo concetto: “un etnocentrismo diretto verso quel genere di esistenza che si forma nei gangli vitali dell'*ethnos* stesso, e che rimane intatto lungo una serie di passaggi, ivi comprese tutte quelle diverse forme di società che un popolo, nel corso della sua storia,

¹¹⁸ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 44

¹¹⁹ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 51

può trovarsi a sviluppare.”¹²⁰ Insomma, come una sorta di eurasianismo, che Dugin riconosce come una molteplicità di culture e civiltà che coesistono, a differenti stadi del loro ciclo evolutivo.¹²¹

Terzo punto basilare della 4TP su cui voglio soffermarmi, è l’idea di superare il concetto di progresso. Tutte e tre le teorie ideologiche del ‘900 sono state caratterizzate, appunto, da questa idea di crescita costante e cumulativo miglioramento della società. Qui Dugin sottolinea un fattore molto interessante, che ha descritto lo scienzato Gregory Bateson nel suo testo *Mente e natura*: “*il processo monotono è l’idea della crescita costante, dell’accumulazione costante, dello sviluppo, del progresso stabile, tutti accompagnati dall’incremento di un unico indicatore specifico. (...) I modelli monotonì sono quelli che procedono sempre in un’unica direzione.*”¹²² In questi termini, Bateson, proseguì la sua ricerca ponendo la monotonia sul piano biologico, sul piano meccanico e su quello fenomenologico, giungendo alla conclusione che “*quando questo processo avviene in natura, distrugge immediatamente la specie; se stiamo parlando di uno strumento artificiale, si rompe; se parliamo di una società essa si deteriora e scompare. Il processo monotono è un fenomeno anti-biologico.*”¹²³ Secondo questa logica, tutto il modo in cui affrontiamo la vita è in netto contrasto con la nostra natura biologica, e dovremmo quindi istintivamente provare un rifiuto assoluto del processo monotono. Dovremmo riuscire a fare appello alla vita, alla conservazione di ciò che è di valore e al cambiamento di c’ho che deve essere cambiato, “*la vita conta più della crescita.*”¹²⁴

Quarto valore significativo su cui si soffrema Dugin è la concezione del tempo. Siccome “*il tempo è un fenomeno sociale, le sue strutture non dipendono da caratteri oggettivi ma dall’influenza dominante sui paradigmi sociali, perché l’oggetto è assegnato dalla società stessa. Nella società moderna il tempo è considerato irreversibile, progressivo e unidirezionale, ma ciò non è necessariamente vero all’interno di società che non accettano la modernità. In certe società, in cui manca una rigida visione moderna del tempo, esistono concezioni cicliche e perfino regressivo del tempo. Quindi, la storia politica è considerata dalla Quarta Teoria Politica nel contesto della topografia una pluralità di*

¹²⁰ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 52

¹²¹ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 133

¹²² Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 73

¹²³ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 74

¹²⁴ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 82

concezioni del tempo. Ci sono tante concezioni del tempo quante società.”¹²⁵ Questa osservazione è molto interessante poiché, anche solo attraverso questo assioma, si ribalta completamente la nostra visione della vita. Se non esiste più il tempo che intendiamo noi, non esiste né un oggi, né un domani e neanche un’ieri, tutto diviene esperienza e concetto, senza alcun riferimento temporale. La giornata non si esprimerebbe negli stessi termini cui siamo abituati: inizialmente, affiderebbe il suo destino al caso della natura, fino a che, il tempo, non troverà un altro senso di agire su di noi e dovremo trovare in noi, a quel punto, la forza di non farci soggiogare nuovamente da esso.

Ultimo fattore importante di questa teoria che voglio considerare, è la filosofia del *caos*, riferendoci a quello di natura Greca, e quindi equivalente alla situazione preesistente dell’ordine, e la decadenza del *logos*. Il *caos* è inclusivo, infatti riconosce anche l’esclusività al suo interno. Secondo Dugin solo l’inclusività potrà salvare l’uomo dal degrado esclusivistico del *logos*, che ha portato la maggioranza delle persone ad essere insoddisfatte rispetto ciò che le circonda. Dugin dice “*considerando l’essenza del declino della nostra civiltà, nel suo stato presente, non possiamo volgere gli occhi alle fasi precedenti dell’ordine logo-centrico e alle sue strutture implicite, perché è stato proprio il logos a condurci allo stato attuale dei fatti, albergando in sé i germi dell’attuale decadimento.*”¹²⁶

Dugin, profila l’uomo della 4TP come un maschio non-adulto, non-bianco, non-europeo, folle e non definito da un ambiente precostituito e precostruito. Dal momento in cui tutti i limiti dell’uomo post moderno derivano appunto dalla sua istituzionalizzazione, dobbiamo riuscire a uscire da questa distesa di regole e, al contrario, lasciarci andare alla follia. Dobbiamo ricordare che finché esistiamo, esiste sempre un’alternativa. Dugin è convinto che le idee possano davvero cambiare la realtà, “*i pensieri possono sostituire la realtà fattuale.*”¹²⁷ Quindi, la prassi della Quarta Teoria Politica è *contemplazione*.¹²⁸ Ricapitolando, la 4TP, progetta un futuro multipolare, in cui le differenze vengono esaltate, senza discriminazioni nei confronti di alcun popolo. Al contrario dei valori ameri-

¹²⁵ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 85

¹²⁶ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 334

¹²⁷ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 256

¹²⁸ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 257

ciani, che pretendono la loro universalità, calpestando il resto delle culture e delle tradizioni che ancora esistono, la 4TP non propone alcuno standard universale, né materiale, né spirituale.¹²⁹ Dobbiamo combattere questa forma di dittatura globale liberista, dobbiamo combattere questa istituzione. “*Se qualcuno ci priva della nostra libertà dobbiamo reagire, e reagiremo. L’Impero americano dev’essere distrutto, e a un certo momento lo sarà.*”¹³⁰

Quindi attraverso una desacralizzazione del progresso, una concezione di tempo differente e l’inclusività del caos, la 4TP combatte il liberalismo americano e il suo tentativo di globalizzazione totalitaria. “*Il liberalismo è il destino cinico della civiltà degli uomini. Combatterlo, opporvisi, e rifiutare i suoi dogmi velenosi, questo è l’imperativo morale di ogni onest’uomo sul pianeta. (...) Nonostante possa essere politicamente scorretto o talvolta perfino pericoloso.*”¹³¹

¹²⁹ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 166

¹³⁰ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 287

¹³¹ Dugin A., *La quarta teoria politica*, p. 195

Spes ultima dea

“Se credi che non ci sia speranza, farai in modo che non esista alcuna speranza. Se credi che ci sia un istinto verso la libertà, farai in modo che le cose possano cambiare ed è possibile che tu possa contribuire a creare un mondo migliore.”

Noam Chomsky¹³²

In conclusione, dopo aver presentato il sistema capitalistico, averne evidenziato le conseguenze negative e aver dimostrato che ci sono delle alternative a questo sistema, spero che voi che leggerete la mia tesi, dedichiate almeno qualche attimo a riflettere su questo discorso e parallelamente confrontarlo con il vostro attuale stile di vita, per meglio comprendere come, quest'ultimo, possa essere modificato per ottenere un cambiamento positivo sia della vostra vita che del nostro pianeta. Partendo dalla citazione di Gandhi “*sii il cambiamento che vuoi vedere nel mondo*”, mi sono sempre trovata al servizio del dissenso nei confronti del sistema, sostengo sempre le mie idee nonostante la maggioranza le contrasti, e combatto sempre all'inseguimento di un futuro più equo, solidale ed ecologico, nonostante questo comporti numerosi sacrifici e rinunce. Adesso, non mi aspetto che di punto in bianco tutto cambi e che le persone rinuncino alla loro supremazia sulla natura e a tutte le sue comodità, ma, allo stesso tempo, spero tanto che per lo meno si generino nell'animo delle domande, che possano produrre modalità di vita e di movimento diversi da quelli attuali. Del resto, talvolta, già attuate nella vostra vita delle rinunce: se dovete acquistare il modello nuovo del telefonino, appena uscito in commercio e non avete un capitale sufficiente per comprarlo, vi troverete, con entusiasmo, ad evitare di uscire a cena per risparmiare soldi o non acquisterete quel capo di vestiario pur di raggiungere il vostro obiettivo, ossia il nuovo modello di cellulare. Tutto ciò è effimero, sia il telefono che la cena che il nuovo capo di vestiario, mentre l'essenziale, vale a dire ciò che è davvero significativo e utile all'esistenza, rimane nell'ombra. Si tratta di rinunciare ai nostri confort, per poter agevolare una trasformazione, anzi evoluzione, della struttura del nostro sistema. “*Tutto ciò che non serve alla valorizzazione del capitale è un lusso, e in tempi di crisi il lusso non è più opportuno. Non è una perversione, è del*

¹³² Dal film “Captain Fantastic”

tutto logico in una società che ha fatto della trasformazione del denaro in più denaro, il suo principio vitale.”¹³³

Sono fortemente convinta dentro di me, che c’è speranza. Che c’è forza. Che c’è la volontà di cambiamento. Bisognerebbe rivolgersi alla massa, ma non all’individuo massificato, bensì al cuore di ogni singola persona facente parte di essa, per poter cominciare a smuovere qualcosa. Bisognerebbe incutere spavento e terrore, come già fanno attraverso la televisione per ottenere il consenso dell’opinione pubblica inerente alle cazzate che loro vogliono, trasmettendo immagini di come il mondo continua a subire devastazioni, di come in Africa e in Medioriente le persone continuino a morire tra uno stomaco vuoto da giorni e una mina che esplode sotto un piede. Dovremmo davvero VERGOGNARCI di permettere che nel 2018, nel mondo ci sia, chi si trova solo a rinunciare a una cena a un ristorante, in cambio del telefono nuovo, e chi invece si trova a dover rinunciare alla metà del suo pezzo di pane ammuffito per poterlo condividere con qualcun altro. O peggio ancora, chi è costretto a privarsi di una parte del suo corpo o alla sua stessa vita per l’esplosione di una bomba, nel tentativo di andare a scuola come tutti gli altri bambini. Io, in tutta sincerità, mi vergogno molto, anzi soffro, nel non essere dall’altra parte del pianeta, invece che circondata da tutti questi insulsi agi. Quindi ciò che posso fare è tentare di fare capire a questa parte del mondo in cui mi ritrovo, che desolazione ingiusta che c’è dall’altra parte. E che se provassimo ad unire le forze, le coscenze e le conoscenze potremmo davvero immaginarci un mondo diverso. Un mondo in cui è l’equilibrio a regnare, sulla natura e sulle persone.

Ciò che mi spaventa, è la coscienza che ha acceso in me Baudrillard inerente al sistema e al suo antisistema. Partendo dall’affermazione che, ogni buona fiaba, porta con sé anche l’anti-fiaba, la quale fa sì che il racconto sia accettabile dalla logica, così anche nel mondo reale, ogni sistema porta con sé l’anti-sistema. Il punto è, che proprio come nella fiaba, è lo stesso sistema che crea l’impalcatura per l’anti-sistema, in modo tale da rendere la sua immagine più colma di credenze e sicurezze. Di conseguenza, anche l’anti-sistema, risulta solo un altro ingranaggio affinché il grande motore capitalistico continui a funzionare.

“Tutte le denunce, tutti i discorsi sull’alienazione, tutta la derisione operata dalla Pop e dall’anti arte, sono facilmente recuperati, infatti fanno essi stessi parte del mito cui danno

¹³³ Jappe A., *Contro il denaro*, p. 56

l'ultimo tocco facendo la parte del controcanto nella liturgia formale dell'oggetto. (...)
*Come la società del Medioevo si reggeva sull'equilibrio su Dio e sul diavolo, così la nostra si regge sul consumo e la sua denuncia.*¹³⁴ Quindi dopo aver riscontrato la datità di questa logica, mi sento esattamente l'anti-fiaba capitalistica, cosa che mi sconforta molto dal momento in cui l'ultima cosa che volevo fare era creare un testo che potesse ancora meglio trascinare le persone nella convinzione che il sistema liberale, in cui stiamo affogando, è in realtà la soluzione migliore per la nostra vita. Sono però convinta che sia possibile, nella lettura della mia tesi, riuscire a distinguere tra sistema e anti sistema in modo tale da non collocare entrambi i “racconti” all’interno della stessa “fiaba”.

Ricordatevi che il sistema conforma la vostra anima sullo stesso modello di un prodotto in commercio. Parallelamente al detto di Monatari e Trione, che il mercato dell’arte è “*il commercio peccaminoso di beni sacri*”,¹³⁵ io dico, che il mercato, in senso più ampio, è il commercio depravato delle anime umane.

¹³⁴ Baudrillard J., *La società dei consumi*, p. 240

¹³⁵ Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, p. 15

Immagini volte a sensibilizzare il lettore



© M.R. Hasain/Foundation for Deep Ecology









BIBLIOGRAFIA

- Baudrillard J., *La società dei consumi*, Bologna, Il Mulino, 2010, 240 p.
- Baudrillard J., *La sparizione dell'arte*, Milano, Abscondita, 2012, 67 p.
- Baudrillard J., *Il complotto dell'arte*, Milano, SE, 2013, 84 p.
- Bauman Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2011, 263 p.
- Bauman Z., *Consumo dunque sono*, Bari, Laterza, 2016, 198 p.
- Bauman Z., *Lavoro, consumismo e nuove povertà*, Troina, Città Aperta, 2004, 151 p.
- Bernays E. L., *Propaganda. Della manipolazione dell'opinione pubblica in democrazia*, Bologna, Fausto lupetti editore, 2012, 160 p.
- Checconi S., *Teoria critica della società. Antologia di Scritti di Adorno, Horkheimer e Marcuse*, Bologna, Calderini, 1970, 186 p.
- Chomsky N., Herman E. S., *La fabbrica del consenso. La politica e I mass media*, Milano, Il Saggiatore, 2014, 502 p.
- Chomsky N., *Media e potere*, Lecce, Bepress, 2014, 79 p.
- De Bartolomeo M., Magni V., *I sentieri della ragione filosofie contemporanee*, Milano, ATLAS, 2008, 506 p.
- Dugin A., *La quarta teoria politica*, Milano, NovaEuropa, 2017, 351 p.
- Latouche S., *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008, 135 p.
- Le Bon G., *Psicologia delle folle. Un'analisi del comportamento delle masse*, Milano, TEA, 2016, 251 p.
- Jappe A., *Contro il denaro*, Milano-Udine, Mimesis, 2013, 62 p.
- Montanari T., Trione V., *Contro le mostre*, Torino, Einaudi, 2017, 166 p.
- Packard V., *I persuasori occulti*, Torino, Einaudi, 2015, 281 p.
- Park R. E., *La folla e il pubblico*, Roma, Armando editore, 1996, 128 p.
- Russell B., *Elogio dell'ozio*, Milano, TEA, 2014, 197 p.
- Shove G., Potter P., Bansky, *Siete una minaccia di livello accettabile*, Milano, L'ippocampo, 2016, 120 p. ill.
- Thoreau H. D., *Walden. Ovvero vita nei boschi*, Milano, BUR, 2013, 411 p.
- Zizek S., *La nuova lotta di classe. Rifugiati, terrorismo e altri problemi coi vicini*, Milano, Ponte alle grazie, 2016, 142 p.

Sito-grafia

- <https://www.youtube.com/watch?v=TK5hQp1gFJY&index=65&list=LL3fXQsoGifIX1KtdSILR4FQ&t=11s> Intervista al biologo americano Bruce Lipton
- <https://www.ipnosiregressiva.it/blog/365/la-fabbrica-del-consenso-e-lipnosi-di-massa.html> Chomsky
- <http://www.climatemonitor.it/?p=13558> Chomsky